

TRIBUNALE DI ROMA

- Procura della Repubblica -

CONSULENZA TECNICA CONTABILE

Procedimento penale n. 13034/95

a carico di

“noti”

Consulente Tecnico: Dott. Vittorio Maugeri

Via Cesare Beccaria, 11

00196 ROMA

Tel. 06/3204584 – 3611052

1. QUESITO

L'ill.mo Sig. Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Roma, dr. Luca Guido Tescaroli (in codelega con la d.ssa Maria Monteleone), nominava lo scrivente consulente tecnico nel procedimento penale n. 13034/95 a carico di "noti" e, in data 22 luglio 2002, poneva il seguente quesito:

*“Provveda, dopo aver acquisito, anche con l’ausilio degli appartenenti al Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano e della DIA Centro Operativo di Roma, copia della documentazione attestante i flussi finanziari oggetto di investigazione nell’ambito del procedimento per la bancarotta fraudolenta del **Banco Ambrosiano** e della procedura fallimentare, delle relazioni ispettive predisposte dalla Banca d’Italia, nonché quant’altro utile all’espletamento dell’incarico, ad accertare quali siano stati i canali finanziari che hanno alimentato le disponibilità del **Banco Ambrosiano S.p.A.**, dell’**Ambrosiano Group Banco Commercial di Managua**, del **Banco Ambrosiano Andino di Lima**, del **Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau**, della **Cisalpine Overseas Bank delle Bahamas**, del **Banco Ambrosiano Holding S.A. di Lussemburgo** e delle altre società collegate al **Banco Ambrosiano**, al fine di verificare la presenza di finanziamenti erogati a favore delle stesse, riconducibili ad innesti anomali di denaro contante, ad improvvisi aumenti di liquidità in virtù di operazioni estero su estero, o ad altre modalità operative, con particolare riferimento al periodo in cui ha assunto la direzione del **Banco Ambrosiano Roberto Calvi**; accerti, altresì, quali destinazioni finali abbiano avuto i 19 milioni di dollari erogati a favore di **Car-***

boni, di Manuela Klenszig e di Ernesto Diotallevi, risultanti dalla documentazione che si allega al presente verbale.”

Nell'accettare l'incarico lo scrivente chiedeva il termine di giorni 60 (successivamente prorogato attesa la enorme mole di documentazione da consultare e studiare approfonditamente) per depositare la relazione finale.

2. DOCUMENTI ESAMINATI

Lo scrivente ha esaminato, oltre alla copiosa documentazione contenuta nel fascicolo del Pubblico Ministero, anche quella di volta in volta acquisita dagli Organi di P.G. che hanno collaborato alla presente indagine ed i cui verbali fanno parte integrante del citato fascicolo.

Particolare attenzione è stata posta alla lettura della sentenza integrale n. 1390 (proc. n. 2463/89 + n. 940/91 + n. 1260/91) emessa dal Tribunale di Milano in data 16 aprile 1992, a conclusione del processo a carico di Annibaldi Fausto + 32 e relativa al fallimento del Banco Ambrosiano (di seguito: sentenza di Milano).

3. CRITERI SEGUITI

Al riguardo lo scrivente ritiene doveroso ricordare che, trattandosi di una indagine tecnico - contabile da svolgersi su documenti in gran parte non più esistenti e, soprattutto, in relazione ad avvenimenti verificatisi oltre venti anni orsono, ha ritenuto necessario seguire un criterio di "lettura dei fatti" (e delle decine di migliaia di pagine disponibili) che potesse fornire uno scenario, il più possibile aderente a quello effettivo, dell'ambito nel quale si è mosso il **Calvi** nello svol-

gimento della sua attività di banchiere.

Lo scrivente, come del resto tutti coloro i quali, a vario titolo, hanno collaborato alle indagini nel corso dell'istruttoria del presente procedimento, si è trovato ad esaminare fatti e documenti oggi ben noti agli addetti ai lavori (e non solo ad essi); ad alcuni di tali fatti e documenti, però, si può tentare di dare un senso e/o una motivazione logici in funzione dell'epilogo drammatico che la vicenda ha avuto.

E' vero che trattasi di una rilettura *a posteriori*, ma è anche vero che determinati accadimenti, visti in un'ottica il più possibile unitaria, potrebbero fornire spunti utili all'Ufficio del Pubblico Ministero.

Ovviamente il riferimento, in questa sede, è al tipo di operazioni di interesse ai fini *de quibus* e non certo a tutto l'universo delle attività svolte dall'istituto di credito in esame; trattasi, quindi, da una parte, di operazioni finanziarie e, dall'altra, dei soggetti in funzione dei quali (o per i quali) le operazioni stesse sono state portate a termine.

L'arco temporale è stato limitato agli ultimi anni di vita del banchiere anche per tentare di meglio descrivere e comprendere le difficoltà nelle quali era venuto a trovarsi ed i rischi ai quali poteva essersi esposto.

Un'ultima considerazione deve essere posta: le operazioni cui si farà riferimento nel corso della presente relazione sono tutte ormai ben note, anche nei particolari, per essere state analizzate dalla magistratura, dagli inquirenti e da commissioni parlamentari e non; di conseguenza lo scrivente non indugerà a ri-

descrivere analiticamente, ma si limiterà ad indicarle inquadrando nel contesto nel quale si sono verificate.

Infine, si fa presente che il riferimento a fatti accaduti in anni precedenti l'arco temporale in esame è stato inserito, laddove necessario, per una più completa panoramica.

Da ultimo, sono state rilevate indicazioni su alcune delle principali banche che estere partecipate e/o controllate.

4. OPERAZIONI FINANZIARIE

E' ormai ben noto che la causa principale del dissesto del **Banco Ambrosiano** (e dei conseguenti "guai" del **Calvi**) è stata individuata nelle operazioni svolte tramite le società della costellazione estera (le cui motivazioni vere, pur oggi note, non hanno mai avuto, all'epoca, una chiara rilevazione nei bilanci dell'istituto), nonché in alcune operazioni di finanziamento sul mercato interno.

Quindi, lo scrivente ne individuerà, qui di seguito, per entrambe le tipologie, alcune tra le più significative.

a) Operazioni sull'estero

Trattasi di quelle svoltesi tramite un intrico di società (spesso scatole vuote) tra le quali è davvero difficile orientarsi sia per la complessità dei rapporti tra esse intercorrenti (e tra esse ed il **Banco**) sia per i frequenti casi di simiglianza delle denominazioni.

Il meccanismo centrale era rappresentato dalle cosiddette operazioni *back*

to back, attraverso le quali il **Calvi** effettuava “investimenti” all'estero senza che ne risultasse chiara evidenza nelle registrazioni contabili poiché in queste ultime figuravano un deposito o un “prestito” a banche terze, estranee al gruppo, anziché il reale finanziamento a società controllate per fini non apertamente dichiarabili, a causa, ad esempio, di restrizioni valutarie o di particolari vincoli imposti dalla Banca d'Italia.

In realtà il sistema, che era solo stato affinato da **Calvi**, non era nuovo, in quanto ricalcava la trama dei “depositi fiduciari” utilizzati da **Sindona** per analoghe operazioni svolte con le sue banche (**Privata Finanziaria** e **Unione**): si trattava di costituire un deposito presso un istituto di credito estero (collegato o meno al **Sindona** stesso) il quale, a sua volta, erogava il prestito a terzi soggetti indicati dalla banca depositante.

L'intermediario, evidentemente, non correva alcun rischio, avendo già ricevuto, almeno cartolarmente, le disponibilità, e si limitava a lucrare la differenza tra il tasso passivo (da pagare al depositante) e quello attivo (che incassava dal “cliente”); se quest'ultimo non avesse fatto fronte all'impegno di restituzione l'istituto intermediario avrebbe incamerato il deposito ricevuto dalle banche del **Sindona**.

Il sistema utilizzato da **Calvi** era analogo ma, come si è detto, più sofisticato: il **Banco Ambrosiano**, ovvero un istituto estero ad (da) esso collegato (controllato) effettuava un deposito (o un bonifico) ad altra banca estera, la quale lo metteva a disposizione del destinatario finale tramite un terzo istituto collegato al

primo depositante.

Ovvero, la banca usualmente intermediaria effettuava un bonifico al medesimo depositario, il quale provvedeva a metterlo a disposizione del destinatario finale.

Ed ecco come ne parla, in una delle sue escussioni – ma non la sola su tale argomento -, **Mennini Alessandro**, giovanissimo dirigente (fino a diventare condirettore centrale) del **Banco Ambrosiano** e figlio di **Luigi** (a sua volta personaggio importante in **Vaticano**), nel cercare di evidenziarne la legittimità e, quindi, la giustificazione:

“Voglio ancora una volta sottolineare che i c.d. prestiti back non erano prestiti di reciprocità ovvero vi erano due operazioni distinte: nella prima l'Ambrosiano dava denaro ad una banca terza e nella seconda detta banca trasferiva la somma stessa ad una consociata del Banco. Si trattava però di due operazioni distinte e non collegate l' una all' altra; a mio parere la banca terza era libera di prestare o meno fondi ricevuti dall'Ambrosiano alle consociate dello stesso. Tanto è vero che in alcuni casi veniva ritrasferita una somma inferiore ed in altri casi la somma veniva addirittura trattenuta dalla banca terza.” (pag. 4013, sentenza di Milano).

Spiegate così le operazioni potrebbero avere una qual certa parvenza di legittimità, ma è sufficiente analizzarne in dettaglio qualcuna di quelle più caratteristiche per rendersi conto di che cosa, invece, troppo spesso, celavano.

Valga quanto emerge dagli allegati A, B, C, e D, alla informativa n.

1085/UG/Sez. Spec. 1[^]/132087 Sched. redatta, in data 12 marzo 1985 dalla Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano.

Con lettera del 24 novembre 1976, diretta allo **I.O.R.**, la **Cisalpine Overseas Bank Limited** di Nassau comunicava “*che eventuali bonifici effettuati da questa Cisalpine Overseas Bank Limited, Nassau, in <<conto deposito>> presso codesto Istituto vanno accreditati in favore di questa Banca.*”

Questa Banca conferma a codesto Istituto le istruzioni di voler eseguire in relazione a ciascun importo pervenuto in <<conto deposito>> un bonifico bancario di rispettivo pari importo e valuta in favore di UNITED TRADING CORPORATION S.A., Panama, presso la Banca del Gottardo, Lugano.

Approva quanto fino ad oggi eseguito al riguardo.

Sul conto creditore a nome di questa Banca verrà applicato il tasso pertinente indicato, mentre sul conto debitore a nome United Trading Corporation S.A., Panama, verrà applicato il tasso debitore rispettivo di pari aliquota maggiorata del 0,0625%.

Con riferimento a quanto sopra Vi autorizziamo irrevocabilmente con un preavviso di 15 giorni ad estinguere le citate operazioni addebitando il conto creditore di questa Banca presso di Voi Signori a pareggio del conto debitore della United Trading Corporation S.A., Panama con impegno di regolamento da parte nostra nel termine indicato delle differenze emergenti ed attinenti in particolare il conteggio degli interessi come stabilito.”

Come si può rilevare, le istruzioni erano dettagliate e stabilivano anche

il “guadagno” dello **I.O.R.**, pari alla differenza tra i due tassi di interesse.

È facile chiedersi: se si fosse trattato di una operazione legittima, perché passare tramite l’istituto vaticano, come invece si verificava con frequenza impressionante?

Inoltre, risultava evidente che la stessa **Cisalpine** non disponeva solo per se stessa ma anche per altre società del gruppo; infatti, il 24 ottobre 1978 scriveva, sempre allo **I.O.R.**, che *“Questa CISALPINE OVERSEAS BANK LTD, in nome e per conto dell’AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A. – Managua-, dal quale Banco è stata conferita a questa Cisalpine Overseas Bank Ltd procura generale (“poder generalissimo”) in data 7 novembre 1977 per atti del Dott. Italo Tarsia, notaio in Milano, rep. n° 182276 n° 2721 di raccolta, con la presente conferma che eventuali bonifici effettuati dall’Ambrosiano Group Banco Comercial S.A. in “conto deposito” presso codesto Istituto vanno accreditati in favore di detto Banco.*

Questa Banca, sempre in nome e per conto dell’Ambrosiano Group Banco Comercial S.A., conferma a codesto Istituto le istruzioni di voler eseguire, in relazione a ciascun importo pervenuto in “conto deposito”, un bonifico bancario di rispettivo pari importo e valuta a favore di UNITED TRADING CORPORATION S.A. – Panama – presso la Banca del Gottardo Lugano.....”.

Seguivano le note condizioni di regolamento finanziario e di eventuale estinzione.

Le modalità operative che precedono venivano confermate ed ampliate

con una successiva lettera del 6 novembre 1978 nella quale si legge: “*Questa CISALPINE OVERSEAS BANK LTD, in nome e per conto dell’AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A. – Managua – con riferimento alla lettera del 24 ottobre 1978, che si conferma in ogni sua parte, dichiara che gli impegni assunti con la lettera citata dall’AMBROSIANO GROUP BANCO COMERCIAL S.A. sono validi anche per tutte le operazioni e, relativi bonifici, aventi per contropartita la Cisalpine Overseas Bank Ltd ed in particolare quelle pertinenti agli aumenti di capitale del BANCO AMBROSIANO HOLDING S.A., ancorché non effettuati tramite la UNITED TRADING CORPORATION S.A. Panama.*”

In precedenza, il 26 luglio 1977, Il **Banco Ambrosiano S.p.A.**, aveva scritto, sempre allo **I.O.R.**, che: “*Questo Banco Ambrosiano S.p.A. prega codesto Istituto per le Opere di Religione, Città del Vaticano, di voler acquisire, in nome e per conto di questo Banco, e mantenere in possesso fiduciario l’intero capitale sociale della UNITED TRADING CORPORATION - Panama - costituito da numero 500 (cinquecento) azioni al portatore senza valore nominale.*

Resta convenuto che il possesso di tali azioni (e quindi dell’intero capitale sociale della United Trading Corporation) sarà ritenuto da codesto Istituto unicamente a titolo fiduciario per conto di questo Banco Ambrosiano, che resta e resterà interamente responsabile di ogni conseguenza o pertinenza, che, in qualsiasi modo, possa collegarsi, giuridicamente o anche solo di fatto, alla circostanza di essere codesto Istituto, nei riguardi di qualsiasi terzo, possessore delle suddette cinquecento azioni (intero: capitale della United Trading Corporation),

nonché collegantesi a tutte le partecipazioni, comunque possedute o controllate dalla United Trading Corporation – Panama.

Questo Banco, che si impegna a curare e seguire la gestione della suddetta United trading Corporation e controllate, provvedendo a che sia svolta in maniera del tutto regolare, si obbliga formalmente con la presente a sollevare codesto Istituto da ogni responsabilità per tutto quanto come sopra convenuto e a tenerlo indenne da ogni onere di qualsiasi natura, che eventualmente venisse a gravare lo stesso Istituto in conseguenza o in relazione al possesso fiduciario, ora richiesto, impegnandosi a rimborsare, a semplice richiesta del medesimo Istituto, ogni somma che al riguardo, a suo insindacabile giudizio, avesse sborsato.

L'Istituto per le Opere di Religione ha in qualsiasi momento facoltà di ritornare, nella forma che riterrà, a questo Banco il possesso del capitale sociale della United Trading Corporation e rinunciare al mandato fiduciario conferitogli.

Anche questo Banco Ambrosiano potrà richiedere all'Istituto per le Opere di Religione di ritornare in possesso delle azioni della United Trading Corporation - Panama – in qualsiasi momento, a condizione che l'Istituto per le Opere di Religione sia stato completamente soddisfatto di ogni sua eventuale spettanza e garantito di essere libero da ogni responsabilità al riguardo.”

Sembra quasi una lettera antesignana di quelle successive relative alla manleva collegata alle famose lettere di *patronage*.

Ad ogni buon conto, è utile, qui, ricordare che la **Union Trading Corporation** era la destinataria finale delle somme in quanto, in un certo senso, capofila

della costellazione di società estere e la intestazione fiduciaria delle sue azioni, oltre che da quanto precede, si rileva anche da altri vari documenti, ivi compresi quelli trasmessi dal Vaticano alla Commissione Mista Italo – Vaticana.

Su tale società è, forse, opportuno un breve cenno di approfondimento.

Essa fu costituita a Panama il 22 febbraio 1974 ed acquistata, senza che avesse svolto alcuna attività, dalla **Banca del Gottardo** il successivo 21 novembre; tale banca modificò subito il consiglio di amministrazione della **U.T.C.** inserendo **Garzoni Ferdinando, Bolgiani Francesco e Husi Otto**.

Il contratto con lo **I.O.R.** per la gestione della società fu stipulato lo stesso 21 novembre, mentre, per quanto attiene alla intestazione fiduciaria, le informazioni sono discordanti: secondo il Vaticano, ciò avvenne nel marzo 1978 mentre, secondo la **Banca del Gottardo**, a differenza di quanto inizialmente concordato (e cioè che i titoli dovevano restare depositati presso la banca stessa), le azioni della **U.T.C.** furono consegnate al **Calvi** ‘per l’inoltro ai mandanti’.

Della contabilità relativa a tutte le operazioni compiute e di tutta la corrispondenza posta in essere (che veniva consegnata direttamente a **Calvi**) non si è trovata alcuna traccia.

Ciò detto, è utile rilevare che, se l’operatività era, come in effetti era, quella delle lettere sopra descritte, è facile arguire che sarebbe stato impossibile dirimere una matassa così intricata di relazioni bancarie (dove, ad esempio, due banche - o finanziarie – potevano venirsi a trovare, reciprocamente e allo stesso tempo, creditrice e debitrice), soprattutto se nella contabilità del **Banco Ambro-**

siano figuravano soltanto normali operazioni di deposito o bonifico e, quindi, di credito nei confronti di banche estere.

In ogni caso, esse consentivano al **Calvi** di riversare all'estero fiumi di denaro da utilizzare per scopi propri o, comunque, secondo le sue mire (o ambizioni) del momento, senza che nella contabilità della banca emergessero altre informazioni sulla effettiva connotazione dell'operazione.

Era impossibile, perciò, come si è detto, individuare la vera destinazione finale dei fondi.

E' ovvio che tale meccanismo imponeva la necessità di costituire tutta una miriade di società estere (in **Panama**, in **Svizzera**, nelle **Bahamas**, in **Lussemburgo**, in **Kenia**, etc.), e di reperire collegamenti diretti con altri istituti di credito, controllati o meno che fossero, così da creare la rete di cui si è in più parti scritto.

Da qui uno (tra i tanti) dei motivi della collaborazione con lo **I.O.R.**, il quale si prestava non solo a fare da intermediario di "appoggio", come si è visto, ma poneva a disposizione del banchiere milanese anche le sue strutture.

Quanto precede trova conferma in alcune dichiarazioni di **Pazienza**:
“Verso la metà di tale mese (gennaio 1982, n.d.r.) il Calvi venne a trovarmi a Roma e mi disse che stava recandosi in Vaticano, approfittando che era assente il sig. Luigi Mennini. A questo punto occorre che io faccia presente come Calvi, a quanto lui stesso mi disse in più occasioni, dal momento in cui non aveva potuto più disporre del suo passaporto e per di più era incorso nella note disavventure giudiziarie, aveva preso a servirsi del sistema di comunicazione e dei telex in

Vaticano, ogni qualvolta aveva bisogno di muovere capitali di sua pertinenza all'estero. Di ciò il Calvi aveva avuto occasione di parlarmi in precedenza, sicché non mi giunse incomprensibile il suo discorso della metà di gennaio 1982. Nell'occasione il Calvi mi disse appunto che intendeva approfittare dell'assenza di Luigi Mennini, da lui definito un ficcanaso, per disporre movimentazioni di denaro approfittando dei telex in Vaticano. In particolare mi disse che in quel momento c'era solo Mons. De Bonis ed aggiunse che, per poter ordinare l'operazione aveva bisogno immediatamente del nome di una società panamense sulla quale operare.” (pag. 2507 sentenza di Milano).

E' vero che il **Pazienza** si riferisce ad un periodo successivo alla messa in piedi della costellazione estera, ma è più che probabile che il **Calvi** utilizzasse lo stesso sistema anche in precedenza.

Infatti lo scrivente ha acquisito, tramite il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, tutti i telex reperibili presso l'attuale istituto di credito depositario della documentazione contabile (**B.C.I.**) relativi alle operazioni svolte con l'estero dal **Banco Ambrosiano** nel periodo dal 1979 al 1982 e, dal loro esame, è emerso che, su n. 2221 telex, soltanto uno, in data 25 maggio 1982, concerneva una operazione di 22 milioni di dollari con il **Banco Ambrosiano** di **Nassau**, ovvero con una delle società e/o istituti di cui al quesito.

Del resto non v'è da sorprendersi se, come ha asserito **Botta Giacomo**, dirigente del servizio estero del **Banco Ambrosiano S.p.A.** ed amministratore del **Banco Ambrosiano Andino S.A.** (arrestato per aver favorito la consumazione

del reato” in relazione all’operazione **Bellatrix**, nonché per le operazioni *back to back*), per i trasferimenti di denaro con **B.A.O.L.** ed **A.G.B.C.** si era servito di un telex diretto con la banca di **Nassau**, installato in “quel di **Montecarlo**”.

In particolare, **Botta** spiegava che: *“all’inizio fu costituito un telex tra gli uffici di via Clerici del Banco Ambrosiano S.p.A. e la Cisalpine, poi Banco di Nassau. Con l’entrata in vigore della legge n. 159, vi fu l’esigenza di Calvi di porre un confine più netto tra il Banco Ambrosiano S.p.A. e quello di Nassau, istituti dei quali era parimenti Presidente, e pertanto fu scelto, in una piazza bancaria di un certo avvenire quale era Montecarlo, un ufficio di rappresentanza del Banco di Nassau. Il servizio esteri si interessò per la costituzione di tale ufficio di rappresentanza; il telex diretto con Nassau fu ivi trasferito, nel senso che il servizio fu ivi costituito; gli impiegati si componevano di personale proveniente da Nassau ed anche da Milano. Vi era pure personale francese”* (pag. 3850, sentenza di Milano).

E, sempre **Botta**, forniva una ulteriore conferma, laddove se ne ravvisasse la necessità, di come si cercava di mascherare determinate operazioni, quando, in data 26 giugno 1979, indirizzava a “**Pierre**” (**W. Siegenthaler**, n.d.r.) un telex nel quale scriveva : *“Ho bisogno di tre panamensi non facenti capo ufficialmente al gruppo per sistemare le operazioni R. e G.. Ho bisogno per favore questi nomi domani mattina. Licia sarà a zurigo da domani fino a venerdì: manda comunque tutto a Montecarlo che poi mi riferiranno”*(allegato n. 107/9 alla informativa della Polizia Tributaria di Milano in data 7 luglio 2003; il riferimento ‘R. e G.’, c o-

me si rileva dagli altri allegati, è all'operazione **Rizzoli**).

E che dire dell'“imbarazzo” del **Botta**, riscontrato dai giudici istruttori di Milano, quando gli è stato chiesto di chiarire il significato dell'espressione contenuta in un suo telex, sempre indirizzato a **Pierre**, circa la necessità di “*assoluta pulitura di un certo tipo di telex*” (pag. 3868, sentenza di Milano).

Prima di procedere oltre con la descrizione di alcune operazioni *back to back*, però, è interessante rilevare come, una volta precipitata la situazione, la costellazione estera dava concreti segni di cedimento e qualcuno degli amministratori cercava di scindere le proprie responsabilità; ciò si rileva da quanto, tra l'altro, il Procuratore Cantonale, avv. Paolo Bernasconi, scriveva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano in data 30 agosto 1982: “*Preciso che il nostro procedimento prese l'avvio dalla denuncia 9.8.1982 presentata dal Banco Ambrosiano Ltd. Di Nassau, successivamente estesa anche all'Ambrosiano Group Comercial S.A. di Managua. La parte denunciante lamenta il fatto che il defunto Roberto Calvi, abusando della sua qualità di presidente di queste due banche, ordinò bonifici per parecchi milioni di dollari, a favore di terzi, anche presso banche svizzere. Data la provenienza delittuosa di queste somme, ne abbiamo disposto il sequestro quale corpus delicti, riuscendo a bloccarne parte cospicua.*” (la sottolineatura è dello scrivente).

Quindi il **Banco Ambrosiano di Nassau** e, successivamente, l'**Ambrosiano di Managua** denunciarono il **Calvi**, poco dopo la sua morte, per aver compiuto operazioni finanziarie illecite sull'estero!

Davvero bella impresa chiudere le porte della stalla dopo la fuga dei buoi, considerato che, proprio grazie alle modalità operative sopra descritte ed alla compiacenza di banche come le due denunciati, erano stati riversati all'estero fiumi di denaro per operazioni illecite quali, ad esempio, gli acquisti, con interposizione fittizia, di azioni dello stesso **Banco Ambrosiano** ovvero di pacchetti di controllo di altri istituti di credito.

Invero, assumere il controllo del **Banco**, sembrava essere una delle principali ambizioni del **Calvi** fin da quando era diventato consigliere delegato dell'istituto (1972); carica alla quale si aggiunse quella di vicepresidente (1976) e, quindi, quella di presidente (1976).

Ciò gli avrebbe consentito, come hanno rilevato anche i commissari liquidatori, la possibilità di compiere con relativa facilità sia le operazioni sul capitale che avesse ritenuto opportuno (basti ricordare che, tra il 1972 ed 1981, il capitale aumentava, in quattro riprese, da lire 5 mld a lire 50 mld), sia un 'pilotaggio' dell'andamento del titolo, sia, infine e ovviamente, un controllo delle assemblee.

Inoltre, e questa non appare una notazione di poco momento, è da rilevare che i trasferimenti delle azioni non avvenivano mai per girata sul titolo ma sempre per annullamento dei vecchi documenti e contestuale emissione di quelli di nuova intestazione.

Tale modalità, comunque non vietata dalla legge, permetteva di avere sempre azioni di prima intestazione e "senza storia".

E' vero che il **Calvi** riuscì a trasformare il **Banco Ambrosiano** da istituto

di credito a valenza regionale (praticamente operante quasi solo in Lombardia) a banca di più ampie dimensioni con raccolta anche in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Liguria (con le acquisizioni del **Credito Varesino**, della **Banca Cattolica del Veneto**, della **Banca Mobiliare Piemontese** e del **Banco di Imperia**), ma la sua tendenza a cercare sempre nuove possibilità di sviluppo (non condannabili in linea di principio) e, soprattutto, il desiderio di “controllare” l’istituto, lo portarono, a causa dei vincoli imposti sia dalla legge bancaria all’epoca vigente che dalla restrittiva normativa valutaria penale, a cercare strade non proprio lecite per aggirare i vincoli stessi e, allo stesso tempo, impegnare le liquidità del **Banco** in operazioni ad alto rischio, come è oggi ben noto.

Ecco, quindi, la necessità (per **Calvi**) di svolgere operazioni che non lasciassero tracce particolari facendo ricorso alle comode società estere; e valgano, al riguardo, le parole del Governatore Carlo Azelio Ciampi nella Relazione letta all’Assemblea della Banca d’Italia in data 31 maggio 1983: ‘inoltre l’assetto proprietario (del *Banco Ambrosiano*, n.d.r.) era caratterizzato da un processo di concentrazione in capo a società estere di cui – in assenza di norme di legge volte ad assicurare la trasparenza dei pacchetti azionari – non era possibile individuare l’effettiva titolarità” e, più oltre: ‘la gestione dei commissari è stata sottoposta a fortissime tensioni, dovute principalmente a una inarrestabile fuga di depositi, alla perdita di credito sui mercati internazionali e al mancato rientro di elevate esposizioni nei confronti delle consociate estere del gruppo. Emergeva che era stata fraudolentemente escogitata, con il concorso di terzi, una linea d’azione che

aveva portato conseguenze pregiudizievoli.” (sottolineatura dello scrivente).

Ovviamente le operazioni finanziarie per il controllo del **Banco Ambrosiano** non dovevano emergere ufficialmente ed ecco, perciò, che gli acquisti di azioni venivano effettuati tramite la costellazione estera, sempre con operazioni *back to back* del tipo di quelle descritte, come dimostrano i seguenti dati sul possesso di titoli dell'istituto di credito, negli anni:

1974

E.P.I. – Etablissement pour Participations Internat. di Eschen	n. 170.000;
Ulricor Anstalt di Vaduz	n. 170.000;
Rekofinanz Anstalt di Vaduz	n. 175.000;
Sektorinvest Anstalt di Balzers	n. 70.000;

1975

Lafidele Compania Finanziaria S.A. di Panama	n. 100.000;
Finprogram Compania Finanziaria S.A. di Panama	n. 100.000;
Finkuurs A.G. di Eschen	n. 100.000;
Sansinvest A.G. di Eschen	n. 150.000;

1977

Cascadilla S.A. di Panama	n. 300.000;
Lantana Co. Inc.	n. 300.000;
Marbella Co. Inc.	n. 220.000;
Orfeo Co. Inc.	n. 200.000;

1978

Cogebel S.A. di Luxembourg

n. 216.000.

E' importante rilevare che tutti i titoli di cui sopra, ad eccezione di quelli acquistati nel 1974 dalla **E.P.I.**, dalla **Ulricor** e dalla **Rekofinanz**, furono sempre pagati ad un prezzo di molto superiore a quello di quotazione; così come non si può non evidenziare che le quattro società panamensi di cui agli acquisti dell'anno 1977 erano tutte gravitanti nell'orbita della **Manic**, che era stata costituita il 9 febbraio 1973 in **Lussemburgo** su richiesta della **Banca del Gottardo**, "*per conto di propri clienti*".

Ed è in favore di questa società lussemburghese (**Manic**) che lo **I.O.R.** sottoscrisse un prestito obbligazionario di 40 milioni di dollari, sul finire dell'anno 1973, utilizzato in gran parte per l'acquisto del pacchetto azionario della **Toro Assicurazioni** detenuto dalla **Cisalpine** (n. 413.000 circa).

Iniziava, così, la scalata a detta importante compagnia che avrebbe fatto gravare su **Calvi** una accusa, per illecite esportazione di valuta e costituzione di disponibilità all'estero, con conseguente condanna per reati valutari.

Prima di accennare sinteticamente a tale operazione, lo scrivente ritiene utile riprodurre i prospetti che seguono, dei quali, i primi due indicano come, nell'arco di tre anni, si sia modificato l'assetto dei principali azionisti del **Banco** mentre il terzo evidenzia il controllo "intermediato" del Banco Ambrosiano da parte di **Calvi**.

ELENCO DEI PRINCIPALI AZIONISTI DEL BANCO AMBROSIANO AL MARZO 1979		
Società	Numero Azioni	Percentuale
TORO ASSICURAZIONI S.P.A.	1.100.000	5,11 %
KREDIETBANK S.A. ANVERSA	666.664	3,09 %
CREDITO OVERSEAS PANAMA	643.340	2,98 %
IOR (VATICANO)	349.576	1,82 %
SAPI	341.400	1,58 %
LANTANA CO INC PANAMA	300.000	1,40 %
CASCADILLA SA PANAMA	300.000	1,40 %
REKOFINANZ A.G. VADUZ	262.500	1,22 %
ULRICOR A.G. VADUZ	225.000	1,04 %
FIDELE FINANCERA PANAMA	220.000	1,02 %
COGEBEL LUX	216.000	1,00 %
ECKE A. G. LIECHTENSTEIN	200.000	0,92 %
FINKRUS LIECHTENSTEIN	200.000	0,92 %
FINPROGRAMFIN PANAMA	200.000	0,92 %
ORFEO CO. INC. PANAMA	200.000	0,92 %
MARBELLA CO. INC. PANAMA	195.000	0,90 %
SEKTORINVEST LIECHTENSTEIN	140.000	0,65 %
CREDIT COMMERCIAL FRANCE	100.000	0,46 %
SANSINVEST S.A. ESCHEN	100.000	0,46 %
ITALFID ITALTRUST (BANCO AMBROSIANO)	152.231	0,70 %
TOTALE	6.111.711	28,51 %

ELENCO DEI PRINCIPALI AZIONISTI DEL BANCO AMBROSIANO AL 7 LUGLIO 1982		
Società	Numero Azioni	Percentuale
ITALIMMOBILIARE S.P.A.	2.038.780	4,08 %
KREDIETBANK S.A. ANVERSA	1.600.000	3,20 %
CREDITO OVERSEAS PANAMA	1.335.255	2,67 %
IOR (VATICANO)	794.390	1,58 %
SOCIETÈ FIDUCIAIRE LA TOUR SA	787.251	1,58 %
CREDIT COMMERCIAL DE FRANCE	638.859	1,36 %
REKOFINANZ A.G. VADUZ	607.637	1,21 %
ULRICOR A.G. VADUZ	590.277	1,18 %
INTERPART S.P.A. MILANO	550.277	1,10 %
CASCADILLA SA PANAMA	462.963	0,92 %
LANTANA CO INC PANAMA	462.963	0,92 %
TORO ASSICURAZIONI S.P.A.	441.595	0,88 %
FINPROGRAMFIN.PANAMA	440.000	0,88 %
ECKE AKTIENGESELLSCHAFT	411.111	0,82 %
GENERALE FINANZIARIA INV. S.P.A MILANO	350.166	0,70 %
LA FIDEL COMPAGNIA FINANCIERA PANAMA	340.000	0,68 %
ORFEO CO. INC. PANAMA	308.642	0,62 %
BANCA CATTOLICA DEL VENETO	270.000	0,54 %
TARCOFIN S.P.A. MILANO	267.502	0,53 %
LUCCHINI GIUSEPPE	260.593	0,52 %
TOTALE	12.958.261	25,97 %

ELENCO DELLE SOCIETÀ ATTRAVERSO LE QUALI CALVI AVEVA IL CONTROLLO DELL'AMBROSIANO		
Società	Numero Azioni	Percentuale
CREDITO OVERSEAS SA PANAMA	1.335.255	2,67 %
SOCIETÈ FIDUCIAIRE LA TOUR SA	787.251	1,57 %
CREDIT COMMERCIAL DE FRANCE	638.859	1,36 %
CASCADILLA SA PANAMA	462.963	0,92 %
LANTANA CO INC PANAMA	462.963	0,92 %
TORO ASSICURAZIONI S.P.A.	441.595	0,88 %
FINPROGRAM COMPAGNIA FINANCERA	440.000	0,88 %
GENERALE FINANZIARIA INVESTIMENTI	350.166	0,70 %
LA FIDELE COMPAGNIA FINANCERA	340.000	0,68 %
ORFEO CO. INC. PANAMA	308.642	0,62 %
BANCA CATTOLICA DEL VENETO	270.000	0,54 %
TOTALE	5.837.694	11,74 %

Ritornando all'operazione di acquisizione della Toro Assicurazioni, rilevata dall'ispettore della Banca d'Italia, dr. **Giulio Paladino**, nel corso del controllo svolto tra il 17 aprile ed il 17 novembre 1978 e riferita in dettaglio, nella informativa n. 125/RM2°Sett./H2-10/816, in data 28 gennaio 2003, della Direzione Investigativa Antimafia, Centro Operativo di Roma, la cronologia è la seguente.

Il 17 novembre 1975, la **Centrale S.p.A.** – controllata dal **Banco Ambrosiano** – aveva acquistato n. 1.110.934 azioni della “**Toro**” in seguito ad un ordine impartito dalla **Banca del Gottardo di Lugano**.

Cedente era una serie di finanziarie estere (nella maggioranza residenti a **Vaduz**) e, per una parte (n. 3.350 azioni), la stessa **Banca del Gottardo**; il prezzo complessivamente pagato ed inviato all'estero, pari a lire 38.960.455.380, era superiore a quello corrente in borsa di ben lire 23 miliardi circa.

Le società cedenti, in particolare, erano:

Etablissement pour Participation Internationales – E.P.I. per n. 327.300 azioni a lire 11.432.589.000;

Konzentra Finanz A.G. per n. 252.300 azioni a lire 8.812.839.000;

Hamobil Anstalt Fuer Finanzierung per n. 200.000 azioni a lire 6.986.000.000;

Gestivaleur Etablissement de Gestion et d'Investement Financier per n. 250.000 azioni a lire 8.732.500.000;

Unovax Anstalt per n. 77.984 azioni a lire 2.723.981.120;

Banca del Gottardo per n. 3.350 a lire 117.015.500.

Non appare inopportuno ricordare anche che sia la **Centrale**, sia la **Banca del Gottardo**, sia una delle finanziarie cedenti (la **Etablissement pour Participations Internationales**) facevano parte del gruppo del **Banco Ambrosiano** ed è superfluo chiedersi perché la banca svizzera, pur agendo per conto di un proprio “cliente”, non cedeva direttamente a quest’ultimo il pacchetto già in suo possesso ma lo faceva tramite la **Centrale**.

Altra operazione analoga a quella testé descritta veniva svolta, il 29 novembre 1976, su n. 1.350.000 azioni del **Credito Varesino**, le quali furono pagate lire 9.641.700.000 a fronte di un valore di borsa di lire 6.183.000.000; anche in questo caso i soldi furono trasferiti all’estero.

L’acquisto era stato effettuato, con la mediazione del **Banco Ambrosiano**, dalla **Sparfin** di Milano, posseduta al 100% dalla **Centrale**; venditrici erano la **S.A.P.I.** di **Eschen** (per n. 450.000 azioni); la **Danlelac** e la **Gestivaleur**, entrambe di **Panama**, per n. 450.000 azioni ciascuna.

Poiché l’ordine originario di vendita era stato impartito dalla **Banca del Gottardo**, a favore di questa fu accreditato l’intero controvalore della transazione, al netto delle commissioni (pari a lire 70 miliardi circa).

E’ anche interessante notare come, sempre per la compravendita di azioni del **Credito Varesino**, era già stata compiuta una precedente operazione nella quale era intervenuta, con l’intermediazione dello **I.O.R.**, la quasi onnipresente **Cisalpine**.

Infatti quest’ultima, nel 1972, con fondi ottenuti dallo **I.O.R.**, aveva effet-

tuato due prestiti alla **Cimafin**, per complessivi 90.000.000 di franchi svizzeri, allo scopo di finanziare l'acquisto di n. 3.200.000 azioni della banca varesina; poiché solo una parte di queste azioni (n. 2.100.000) era circolante in Italia, la **Cimafin** le vendette alla **Radowall** (altra società controllata dal **Calvi** e costituita contestualmente alla stessa **Cimafin**) la quale le rivendette alla **Centrale** ad un prezzo tale da consentirle sia di restituire il prestito dello **I.O.R.** che di realizzare un concreto plusvalore.

Le operazioni che precedono (le quali, peraltro, rappresentano solo una piccolissima parte di tutte quelle effettuate dal **Calvi**) sono oggi ben note e, quindi, come si è scritto al precedente paragrafo 3., lo scopo del loro richiamo non è certo quello di "riscoprirle", ma di evidenziare come una loro lettura unitaria potrebbe fornire un quadro verosimile del rischiosissimo modo di operare del **Banco Ambrosiano**: un fiume di fondi che si riversava all'estero! E se la sorgente si fosse ridotta di portata o perfino esaurita? Se i prestiti e/o i depositi fossero stati chiesti in restituzione?

Appare lecito, perciò, per quanto precede, opinare che il banchiere milanese dovesse considerare fondamentale mantenere, a qualsiasi costo, buoni rapporti con lo **I.O.R.** sia per il fatto che l'Istituto poteva operare senza particolari vincoli (come quelli imposti dalla Banca d'Italia alle banche "residenti") e sia, probabilmente, perché aveva la possibilità, dimostrando di essere vicino e gradito agli ambienti vaticani, di esprimere una immagine esterna di serietà e di legittimità.

Per il vero non solo esterna, se è vero quanto affermato da **Botta Giaco-**

mo, citato dirigente del servizio estero del **Banco Ambrosiano**, “io vivevo la vicenda B.A., nella logica di allora, e naturalmente con questa figura dominante, centrale, importantissima per me, di I.O.R.. Quindi moltissime delle operazioni che sono state fatte avevano come riferimento assoluto lo I.O.R. Naturalmente questa è una consapevolezza di allora. Adesso.....tutto cambia...” (pag. 3894, sentenza di Milano) e, più oltre, dopo aver parlato dell’arresto di **Calvi**, “cioè è venuto a mancare il riferimento Calvi, sono venute a mancare delle direttive ben precise e quindi questo ha comportato, senz’altro, sul mercato, delle difficoltà notevoli. Era la prima volta, nella mia esperienza bancaria, che c’erano dei problemi di raccolta sul B.A.....”.

Forse un pò semplicisticamente, come ha acutamente osservato il Tribunale, il problema, secondo l’imputato, veniva superato dall’ottenimento delle lettere di *patronage* in quanto, anche se non direttamente incidenti sulla raccolta e sui problemi conseguenti, “però aiutano il coinvolgimento diretto di B.A., cioè, in fondo, le lettere di *patronage* facilitano di tanto gli affidamenti diretti e le operazioni impropriamente dette *back to back*”.

Il **Botta** avrà anche detto ciò per difendersi, ma di certo le sue affermazioni circa l’influenza dello **I.O.R.** sull’**Ambrosiano** avevano un fondamento di verità; in caso contrario non sarebbero stati spiegabili fatti come ‘la fulminante carriera di **Alessandro Mennini**, entrato inopinatamente in banca con il grado di vice direttore’; ‘il trasferimento da **I.O.R.** al **Gruppo Ambrosiano** della **Banca Cattolica del Veneto**, cui non era seguito cambiamento alcuno nella direzione e

nell'organo di amministrazione"; "il finanziamento cospicuo di **I.O.R.** (150 milioni di dollari) che aveva aiutato le neonata **Cisalpine** (poi **B.A.O.L.**) ad affermarsi come banca"; "la presenza di **Marcinkus** nel Consiglio della stessa banca di **Nassau**"; "la gelosia con la quale **Calvi** custodiva e gestiva il proprio esclusivo rapporto con **I.O.R.**"; "l'appartenenza a **I.O.R.** di **Ulricor** e **Rekofinanz**, azioniste di **Banco Ambrosiano**, nonché delle quattro società **Finkurs**, **Finprogram**, **Sansinvest**, **Lafidele** (che vedremo tra breve, argomentando delle operazioni **Rizzoli**) e della **U.T.C.**.

In sostanza, per il **Botta**, accordare finanziamenti e/o affidamenti ad una delle "figlie" (*rectius* società della costellazione estera) significava non correre alcun rischio perché dietro di esse c'era lo **I.O.R.** e, quindi, "una sicurezza".

In quest'ultimo sostantivo sembra racchiudersi, in sintesi, e almeno inizialmente, cosa significava lo **I.O.R.** per **Calvi**, pur nella reciproca consapevolezza (nel banchiere e in **Marcinkus**) che trattavasi di operazioni non tutte legittime: "sicurezza"!

Peraltro, non è da escludere che la convenienza dello **I.O.R.** a mantenere tale tipo di rapporti fosse ravvisabile non solo nel lucro derivante dalla differenza di tassi (nelle operazioni *back to back*) ma anche nel mettere a segno qualche interessante differenziale positivo in altre operazioni, quali, ad esempio, quelle di compravendita dei titoli che interessavano il **Calvi**.

Inoltre, se lo **I.O.R.** non avesse avuto conoscenza, se non proprio dettagliata quanto meno di massima, della poca liceità delle operazioni che il **Calvi**

svolgeva sull'estero, non si capirebbe il perché dell'*affair* delle lettere di *patronage*.

E' noto che, con queste, **Marcinkus** riconosceva che lo **I.O.R.** era titolare della **Manic**, della **Zitropo** e della **United Trading Company**, nonché delle società estere da queste controllate, ma pretendendo, contestualmente, che **Calvi** rilasciasse idonee lettere di manleva.

Si può ben vedere a quali rischi fosse solito esporsi (o magari fosse già esposto) il banchiere milanese.

Infatti, si pensi per un momento a quale disastro sarebbe andato incontro il personaggio se, per una qualsivoglia imponderabile ragione, le società di cui sopra fossero rimaste attratte nella disponibilità dello **I.O.R.**, quando erano diventate, tramite le note operazioni *back to back*, titolari di un considerevole numero di azioni del **Banco Ambrosiano** e di altri istituti, quali il **Credito Varesino**, la **Toro Assicurazioni**, etc.

In sostanza lo **I.O.R.** avrebbe potuto avere il controllo effettivo della banca e senza avere sborsato una lira, considerato che gli acquisti erano stati pagati con i soldi del **Banco Ambrosiano S.p.A.** stesso.

Ma quale origine avevano i rapporti tra i due responsabili di detti istituti?

Secondo **Carboni Flavio** (pag. 2890, sentenza di Milano) **Marcinkus** e **Calvi** si sarebbero conosciuti quando, in seguito all'affiorare di un buco di 200/300 milioni di lire causato da **Sindona** nella finanza vaticana, il banchiere collaborò all'opera di risanamento.

Da quel momento i due effettuarono numerose operazioni insieme e, sempre secondo **Carboni**, il **Calvi** gli disse che:

- a) la **Cisalpine** e la **Union Trading Company** erano di proprietà sua e di **Marcinkus** al 50%;
- b) insieme avevano escogitato il meccanismo delle società estere per coprirsi a vicenda;
- c) il sistema delle lettere di *patronage* doveva fare in modo da dare poteri a **Calvi**, consentendogli di sanare i buchi che si erano creati;
- d) la richiesta di **Marcinkus** di farsi rilasciare le “contro lettere” di manleva aveva insospettito molto **Calvi**, il quale, però, non era in condizioni di rifiutarsi di firmarle;
- e) in Vaticano avevano scoperto, tramite **De Strobel**, alla **Banca del Gottardo**, che sulle società estere era confluato denaro a nome dello **I.O.R.**;
- f) quando i rapporti divennero tesi, da un lato, **Marcinkus** minacciava di rendere noto a tutti che **Calvi** era un truffatore e, dall'altro, questi rispondeva che nessuno avrebbe creduto (al prelado) perché le operazioni svolte erano servite a comprare le azioni del **Banco Ambrosiano** anche nell'interesse della Chiesa per fermare il blocco comunista.

Insomma, vere o meno che fossero le affermazioni del **Carboni**, resta il fatto che la illiceità delle operazioni svolte da **Calvi** doveva forzatamente essere ben nota allo **I.O.R.**, il quale, di certo, non si sarebbe prestato a fare da spalla

senza una convenienza diretta.

Il **Pazienza**, sullo stesso argomento, ebbe a dichiarare (ibidem, pag. 2603) *“Mi fece in sostanza capire che fra lui (Calvi, n.d.r.) e Marcinkus vi era un rapporto di collaborazione molto stretto. Da un lato, quando il B.A. aveva bisogno di fare sue operazioni, operazioni cioè con le quali lo IOR nulla aveva a che fare, lo IOR, e per esso Marcinkus, metteva disposizione il suo circuito internazionale per presentare queste operazioni, al fine di assicurare la controparte, di garantirla sul buon esito; dall’altro Calvi era sempre pronto con le sue banche, a venire incontro al fabbisogno finanziario dello IOR. Mi risultava che lo I.O.R., in ogni caso, ogni qualvolta si prestava a fare da sponda a Calvi, percepiva, caso per caso, commissioni. Dico questo perché un giorno Calvi mi precisò che preferiva riconoscere loro queste commissioni piuttosto che architettare strane commissioni per pagarli in nero”*

È di tutta evidenza che trattavasi di rapporti non cristallini, ma sul punto lo scrivente rinvia alla relazione svolta da altro consulente tecnico del Pubblico Ministero, nella quale sono stati più compiutamente illustrati ed approfonditi.

L’illiceità, però, non era dominante solo nelle operazioni con l’estero, a teso che analogo discorso può essere svolto per talune operazioni finanziarie condotte sul territorio nazionale.

b) Operazioni nazionali

Sembra allo scrivente che, nell’ottica della presente relazione, le più tipiche di tutte, sia per la considerevole quantità di denaro impiegato, sia per la par-

tecipazione di personaggi strettamente legati alla loggia P2, sia per l'evidenza del rischioso legame esistente tra questi ultimi e **Calvi**, riguardino quelle che hanno avuto ad oggetto il gruppo **Rizzoli**.

Trattasi, in effetti, di due importantissimi interventi finanziari il cui fine, di certo, non era quello di recare vantaggi all'istituto di credito, atteso che erano, in parte, contrari alla legge bancaria all'epoca vigente e, in parte, suscettibili di creare rilevanti perdite per il **Banco** con contestuali concreti vantaggi economici per pochi "amici" (Vedasi, *infra*, il famigerato *G.O.C.*, ovvero **Gelli**, **Ortolani**, **Calvi**, come si legge in alcune pagine della sentenza di Milano e dell'audizione di **Rizzoli Angelo** alla Commissione Parlamentare di inchiesta sulla P2).

Sembra opportuno allo scrivente, però, allo scopo di meglio inquadrare i rapporti finanziari intercorsi tra il "**Gruppo Rizzoli**" e il **Banco Ambrosiano S.P.A.**, con l'intermediazione di affiliati alla Loggia P2, risalire al 1976 quando fu chiesto alla **Rizzoli International** di fare da prestanome per l'acquisto di alcune società estere (precisamente: **Finkurs**, **Finprogram**, **Fidele** e **Sansivet**, le quattro società già citate dal **Botta**) le quali avevano in patrimonio un unico ce-spite: tutte insieme possedevano il 5% circa delle azioni del **Banco**.

Fu **Ortolani Umberto**, il quale svolgeva per conto dei **Rizzoli** attività di intermediazione finanziaria (lautamente compensata con una percentuale – tutt'altro che trascurabile – aggirantesi intorno al 3%), a proporre l'operazione, con l'avvertenza che non sarebbe dovuta figurare nel bilancio della **Rizzoli International**, "per fare un favore" a **Calvi**.

L'operazione fu portata a termine tra mite la **Banca del Gottardo** e la **Cisalpine** e, secondo **Rizzoli Angelo**, le azioni del **Banco** furono valutate lire 28.000 ciascuna contro una quotazione ufficiale di lire 18.000.

Le azioni furono vendute l'anno successivo allo stesso prezzo al quale erano state acquistate, ma la **Rizzoli** ci rimise circa quindici milioni di dollari, dei quali otto a causa degli interessi passivi maturati sul "prestito" ottenuto per consentire il precedente acquisto e sette accreditati su una banca svizzera per disposizione di **Ortolani**; naturalmente questi promise che la **Rizzoli International** sarebbe "rientrata" con altre operazioni.

Fu in questo periodo che i **Rizzoli** introdussero la sigla **G.O.C. (Gelli, Calvi, Ortolani)** per individuare operazioni particolari a favore dei tre soggetti di cui sopra ed alle quali non potevano prescindere dal prendere parte essendo, ormai, finanziariamente dipendenti dal **Banco Ambrosiano** e, quindi, da **Calvi** e compagni.

Infatti, sempre a suo dire, **Angelo** si sentiva succube e da loro controllato soprattutto a partire dal 1977, anno del secondo aumento di capitale della **Rizzoli**, perché, nonostante fosse presidente ed amministratore delegato, aveva necessità, per qualsiasi esigenza finanziaria, dei visti di **Tassan Din** (direttore generale) e di **Zanfagna** (che sedeva in consiglio di amministrazione in rappresentanza dei nuovi azionisti di "minoranza") sui relativi mandati di pagamento (pag. 3649, sentenza Milano).

In sostanza, secondo il **Rizzoli**, la sua società era usata "*come area di*

parcheggio e tramite per delle compravendite, in funzione di una attesa di lievitazione di prezzi” per le numerose operazioni che venivano compiute sia in Italia che all'estero a vantaggio di appartenenti alla P2.

In questo panorama si sono svolte le due principali operazioni di finanziamento cui lo scivente ha prima accennato e delle quali farà una sintetica esposizione qui di seguito.

La prima operazione di ricapitalizzazione si rese necessaria in quanto, per consentire ai **Rizzoli** di mantenere gli impegni relativi all'acquisto del **Corriere della Sera** (e, nel caso specifico, il pagamento della quota della famiglia **Agnelli**), si sarebbero dovuti cercare nuovi finanziamenti ovvero procedere ad un aumento del capitale esistente (che, all'epoca, siamo nel 1977, era pari a lire 5.100 milioni per complessive n. 600.000 azioni).

Fu scelta quest'ultima strada e, quindi, la **Rizzoli** deliberò un aumento di capitale a lire 25.500 milioni, che fu finanziato, in parte, dal **Banco Ambrosiano S.p.A.** (lire 12.500 milioni) e, in parte, dalla **Banca Cattolica del Veneto** (lire 7.500 milioni), mediante l'emissione di n. 2.400.000 nuove azioni.

Stante la legge bancaria del 1936, che imponeva agli istituti di credito di non sottoscrivere capitali sociali di altre imprese, si dovette aggirare tale ostacolo e l'aiuto, come al solito, fu trovato nello **I.O.R.**, il quale, utilizzando i fondi del **Banco Ambrosiano** rinvenienti da operazioni *back to back*, pose le condizioni perché fossero messe a disposizione di **Rizzoli** le liquidità necessarie (lire 35.000 milioni) per l'aumento di capitale (lire 20.400 milioni) e per rilevare le azioni in

possesso degli altri familiari.

A questo punto, il controllo del “Gruppo”, di fatto, era già passato di mano anche da un punto di vista della gestione, come si rileva con evidenza dalle dichiarazioni rese al Pubblico Ministero da **Chiaraviglio Luigi**, il quale affermava (pagg. 3780 ss., sentenza di Milano)

“Posso dire che nel maggio 1977 il Calvi mi incaricò di studiare il problema di una ricapitalizzazione della società Rizzoli di cui a quanto disse a sua volta aveva ricevuto mandato di occuparsi per conto di terzi, dei quali mi disse di non poter fare i nomi. In prosieguo lo stesso Calvi nel ribadire siffatto concetto ebbe a specificarmi che egli doveva ricevere dai Rizzoli uno specifico compenso a titolo di commissione giacché la sua intromissione era di tipo esclusivamente professionale...Il Calvi mi spiegò che l'aumento di capitale veniva imposto da necessità di liquidità della Rizzoli correlate soprattutto al problema di dover fronteggiare il pagamento di una terza quota del Corriere della Sera...Il Calvi mi specificò che dalle modalità di effettuazione della ricapitalizzazione non doveva trapelare l'intervento di terzi e che la sottoscrizione dell'aumento doveva apparire far capo direttamente ai Rizzoli. Personalmente proposi l'intervento di una fiduciaria essendo io amministratore di alcune società di questo tipo ma Calvi non fu d'accordo.

Dal momento che egli, fra gli altri suoi intendimenti, prospettava la necessità che l'intervento da lui patrocinato assicurasse il governo sostanziale nell'amministrazione della società, proposi pertanto al Calvi come soluzione l'ingresso di due

membri nel Consiglio di Amministrazione che potessero garantire siffatto controllo e feci i nomi dell'avv. Prisco e del dr. Severgnini. Il Calvi mi disse di aver contattato l'avv. Gennaro Zanfagna, talché fu poi quest'ultimo ad entrare nel Consiglio, unitamente all'avv. Prisco...Circa le modalità tecniche che potevano azionare il controllo sostanziale della società desiderato da Calvi, proposi un patto in virtù del quale il Consiglio di Amministrazione si impegnava a non dare esecuzione alle delibere sulle quali non vi fosse stato l'accordo dei due consiglieri designati dal Calvi. Proposi anche delle modifiche statutarie fra le quali la previsione delle dimissioni dell'intero consiglio nel caso di dimissione di due membri del Consiglio di Amministrazione stesso.

Proposi anche un documento di impegno ad adottare le stesse formule per le altre società controllate dalla Rizzoli. Nella sostanza queste mie proposte poi trovarono attuazione pratica...Posso precisare che fra gli ...accordi vi fu quello che io dovessi essere arbitro per l'eventualità che le opposizioni dei due consiglieri designati dal Calvi fossero giudicate lesive degli interessi della società...L'impegno complessivo di Calvi nei confronti della Rizzoli fu di esborsi per 75 miliardi di lire fra aumento di capitale (20 miliardi), prestito obbligazionario (25 miliardi) ed un finanziamento di 50 milioni di dollari...Effettuate le operazioni di ricapitalizzazione nei termini dei quali ho detto, io rimasi in contatto con l'avvocato Prisco che, essendo stato da me designato, si rivolgeva a me per indicazioni e consigli. Io d'altro canto mi premuravo di fargli pervenire ogni informativa utile della quale entravo in possesso in ordine alla Rizzoli, soprattutto da

fonti di stampa. Allorché il Prisco mi manifestava la necessità di qualche specifica istruzione del mandante su questioni particolari a mia volta facevo capo al Calvi. Al riguardo ritengo utile precisare che in tali occasioni il Calvi appariva sistematicamente informato di tutto punto sui problemi della Rizzoli e non dava mai istruzioni di sorta dicendo che il mio compito era sostanzialmente esaurito con l'aumento di capitale. In sostanza il Calvi teneva un comportamento ambiguo e poco chiaro. Io gli scrissi anche in alcune occasioni stigmatizzando tale suo comportamento... Verso la fine del 1978 si verificò l'uscita dal Consiglio di Amministrazione della società di Andrea Rizzoli e CALVI DESIGNÒ UMBERTO ORTOLANI PERCHÈ GLI SUBENTRASSE. Rammento che la prima volta che mi parlò di costui, il Calvi mi disse che si trattava di un avvocato principe in Italia.

Al mio stupore, giacché non lo avevo mai sentito nominare, il Calvi apparve piuttosto deluso. A seguito di tale ingresso nel Consiglio di Amministrazione il Calvi mi incaricò di rifare quei testi degli accordi del '77 nella parte in cui prevedevano tre e non due consiglieri di amministrazione come designati o comunque facenti capo alla parte interessata nella ricapitalizzazione stessa.

Rammento che nell'80 l'avv. Zanfagna che noi all'epoca ritenevamo che potesse essere il tramite diretto tra la Rizzoli ed il Calvi (cosa che peraltro di recente lo Zanfagna mi ha smentito), manifestò l'intento di dimettersi...peraltro poi lo Zanfagna non rassegnò le dimissioni e la cosa rientrò. Non ho più poi sostanzialmente seguito le vicende della Rizzoli...Continuai peraltro ad avere contatti con Prisco ed anche con lo Zanfagna che mi parlavano di qualche problema della

società. I due si lamentavano dell'andamento e della amministrazione della società dicendo che la conduzione non era corrispondente ai canoni di ordinaria amministrazione”.

Quanto precede conferma, come ha osservato il Tribunale, la completa ingerenza del **G.O.C.** nelle vicende della **Rizzoli** ed il conseguente governo del gruppo; situazione, peraltro, confermata dalla lettura di un passo della lettera scritta da **Prisco a Chiaraviglio** in data 10 maggio 1978: *“vorrei però parlare un momento con te in quanto se è vero che G. Z. è (come ciecamente credono alla Rizzoli) in quotidiano contatto con il dante causa, evidentemente le mie opposizioni sono stupide ed inutili”* ed ancora *“Ti allego la bozza di quanto sostanzialmente ho fatto mettere a verbale all’inizio della riunione del Consiglio di ieri”*.

Nella bozza si legge: *“Per esattezza ho fatto prima discutere l’art. 7 dell’ordine del giorno votando per la nomina del dr. Tassan Din a direttore generale”*.

Non potrebbe esservi evidenza maggiore sull’effettività e totalità del controllo da parte della P2!

Ma gli ideatori della operazione non si fermarono qui e colsero subito una nuova occasione, approfittando delle condizioni di difficoltà finanziaria attraversate da **Rizzoli**,

Agli inizi degli anni ottanta, dopo il completamento dell’acquisto del **Corriere della Sera**, il ‘Gruppo’ si venne a trovare ancora una volta in serie di difficoltà a causa del notevole indebitamento bancario e, quindi, essendo la situazione degene-

rata quasi al limite della insolvenza (come scrisse l'avv. **Zanfagna** in una lettera indirizzata al suo *dante causa*, **Calvi**, alla fine del mese di settembre 1980), diventava indispensabile ed urgente procedere ad una nuova ricapitalizzazione.

L'operazione, allora, fu concepita dal **G.O.C.** e da **Tassan Din** per estromettere, di fatto, **Rizzoli** dalla gestione del gruppo e, contestualmente, provvedere a lauti compensi per se stessi, come accortamente avevano stabilito nel cosiddetto "*patton*", stipulato in data 19 settembre 1980 e rinvenuto a **Castiglione Fibocchi** nel corso della nota perquisizione del 17 marzo 1981.

Per il vero, secondo quanto affermato da **Tassan Din**, dovrebbe trattarsi del secondo, considerato che avevano chiamato "*patton*" anche l'accordo del 1977 che "*era di due o tre paginette con allegati tutti quei documenti...che prevedevano: la cessione dell'80%; una lettera di impegno; una cambiale di due miliardi, a firma di Andrea; l'entrata, nel Consiglio di Amministrazione, dei nuovi rappresentanti*".

In ogni caso, dal documento del 1980, rivisitato più volte dai suoi estensori ma sostanzialmente eseguito nelle pattuizioni ivi previste, si evince come fu congegnata l'operazione che, in sintesi, prevedeva un aumento del capitale da lire 25,5 miliardi a lire 76,5 miliardi mediante emissione di n. 6.000.000 di nuove azioni (due per ogni vecchia azione posseduta) ad un valore nominale di lire 8.500 con un sovrapprezzo di lire 17.000.

Il *patton*, oltre alla previsione di una serie di clausole (accordi di sindacato, impegni a mantenere per un certo periodo di tempo e/o a vendere a deter-

minate società, prezzi prestabiliti, etc.) da osservarsi da parte di **Rizzoli Angelo**, ormai divenuto chiaramente un prestanome, prevedeva anche la ripartizione (*recitius*: la spartizione) delle prebende per i partecipanti all'accordo, nonché l'assetto azionario definitivo del Gruppo" ed il controllo in consiglio di amministrazione.

Ovviamente non era previsto che **G.O.C.** e/o **B.L.U.** (**Bruno Tassan Din**, **Licio Gelli** e **Umberto Ortolani**) comparissero ufficialmente, subentrando, al loro posto, le società designate dalla *Istituzione*, come in gergo veniva chiamata la loggia coperta *propaganda 2*.

Tale definizione si rileva non solo dallo stesso *patto*, ma anche da un articolo del settimanale "Europeo" del 18 gennaio 1982.

Resta il fatto che, a ciascuno dei componenti di **B.L.U.**, (trio detto anche **NOI**), sarebbero dovuti andare 35 miliardi di lire mentre a **Calvi**, aggiuntosi in un secondo momento, era destinata la modica somma di lire 75 miliardi.

Indubbiamente un bel compenso (lire 50.000 per azione) di mediazione, a spese del **Banco**; anche se l'importo si ridusse a lire 153 miliardi poiché non tutte le azioni circolanti all'estero entrarono nell'affare.

Non rileva, in questa sede, dilungarsi oltre nei dettagli (ormai ben noti, soprattutto per quanto concerne la seconda, cosiddetta **Bellatrix**) delle due operazioni, sintomatiche del modo di operare di **Calvi** e compagni e completamente ricostruite dalla Guardia di Finanza (informative del 18 maggio 1983 e 2 marzo 1984) e ripercorse dai giudici del Tribunale di Milano, ma mette conto riepilogarne sinteticamente l'esito finale:

- 1) il controllo (pari al 60%) dell'assetto societario restava saldamente in mano ai signori della *Istituzione* in ragione del 49,8% (tramite **La Centrale**) e del 10,2% (tramite la **Fincoriz s.a.s. di Bruno Tassan Din & C.**);
- 2) le operazioni erano costate al **Banco Ambrosiano S.p.A.** non meno di lire 35 miliardi (lire 75 miliardi, secondo **Chiaraviglio**), la prima e di 141.000.000 di dollari (pari a lire 155 miliardi, dei quali 104 finiti nelle tasche di **B.L.U.** e di **Calvi**), la seconda; complessivamente, quindi, per il solo **Gruppo Rizzoli**, il **Banco** rischiava circa sette volte il proprio capitale sociale dell'epoca (lire 21.600 milioni) e due volte il proprio patrimonio netto contabile (pari a lire 97 miliardi circa);
- 3) il governo della gestione era assicurato dalla composizione del consiglio di amministrazione e dai conseguenti vincoli ad esso imposti, come sopra illustrati da **Chiaraviglio**.

Del resto, che l'operazione Rizzoli non dovesse essere tanto regolare lo afferma, indirettamente, il **Carboni** quando (pag. 2882, sentenza di Milano) ha dichiarato che *“Posso affermare che Calvi mi disse che quest'uomo era l'emissario di altra persona, o di altre persone, delle quali non mi fece il nome, alle quali lui si era impegnato a dare 10 miliardi di lire quale compenso per una operazione complessa di salvataggio nei suoi confronti, consistente nel far sparire o manomettere della documentazione riguardante delicati e riservati rapporti intercorsi, tra l'altro, tra Calvi ed il gruppo Rizzoli”*.

Le poche operazioni testé descritte sembrano idonee a far comprendere la disinvoltura, la scarsa liceità del *modus operandi* di **Calvi** anche sul territorio nazionale e, conseguentemente, i rischi che esse potevano rappresentare per il banchiere allorché i nodi fossero venuti al pettine o, peggio, allorché egli si fosse invischiato in operazioni coinvolgenti particolari ambienti.

Esse chiariscono bene come il **Calvi** fosse disponibile ad aiutare gli “amici” e se stesso (operazioni **Rizzoli**) con le stesse modalità con le quali drenava le liquidità del **Banco Ambrosiano S.p.A.** per fini personali (acquisti di azioni per il controllo dell’istituto, illecita costituzione di disponibilità all’estero, e tc.).

E’ possibile, però, che si rendesse conto del sussistere della possibilità che, una volta che qualcuno avesse indagato a fondo sulla vera natura delle operazioni svolte tramite le operazioni *back to back*, il Governatore della Banca d’Italia potesse adottare, anche nei confronti del **Banco Ambrosiano S.p.A.**, una decisione analoga a quella presa in precedenza, quando, nel 1974, con una propria direttiva, Guido Carli stabilì che nessun rimborso doveva essere effettuato su conti intrattenuti con le due banche del **Sindona** e di pertinenza di soggetti direttamente o indirettamente legati al gruppo dello stesso **Sindona**; la direttiva si applicava, tra gli altri, anche allo **I.O.R.**, che era azionista della **Banca Privata Italiana** ed alla **Finabank**, la quale, a sua volta, era partecipata dalla medesima **Banca Privata Italiana**.

Inoltre, a tali preoccupazioni, si deve aggiungere anche l’altra, già ricordata e di tutta evidenza, che, per compiere le operazioni del tipo di quelle descritte

te, si rendeva indispensabile una ampia capacità di fare provvista o, più chiaramente, di reperire liquidità e, sul punto, non si può non ricordare quanto innanzi scritto (a proposito di alcune dichiarazioni del **Botta**) circa le difficoltà cui il **Banco Ambrosiano S.p.A.** era andato incontro in occasione dell'arresto di **Calvi**.

Al riguardo, l'esame dei bilanci dell'istituto di credito ha fornito le informazioni che seguono, facendo presente che, evidentemente, i dati sotto riferiti (approssimati alle ultime tre cifre) concernono solo i saldi finali dei conti, la cui movimentazione effettiva non è possibile rilevare.

La raccolta, che nel 1974 si aggirava intorno a lire 1.200 miliardi contro un impiego di lire 1.150 miliardi, saliva nell'anno successivo a lire 1.800 miliardi per un impiego di lire 1.715 miliardi.

Nell'anno 1976 gli importi aumentavano, rispettivamente, a lire 2.215 miliardi e a lire 2.100 miliardi.

Il vero impulso, però, si aveva a partire dal 1977; in tale anno, infatti, la raccolta passava a lire 3.150 miliardi contro impieghi per lire 2.950 miliardi, ma ciò che aumentava considerevolmente era l'entità del rapporto con le banche corrispondenti estere che, come debiti, raggiungeva l'importo di lire 355 miliardi contro crediti per lire 186 miliardi.

Nella relazione al bilancio si parla diffusamente della controllata **Banco Ambrosiano Holding** e delle partecipazioni da questa possedute sia di controllo (**Banca del Gottardo**, **Cisalpine Overseas Bank Limited** di Nassau, **Ultrafin A.G.** di Zurigo, **Ultrafin International Corporation** di New York, **Ambro-**

siano Group di Nassau e, successivamente, il **Banco Ambrosiano Andino S.A.** di **Lima**, il **Banco Ambrosiano de America del Sud S.A.** di **Buenos Aires**, l'**Ambrosiano Goup Banco Comercial S.A.** di **Managua** e la **Ambro – Asia Development Limited di Hong Kong**), che minoritarie (non rilevanti in questa sede), ma non si rileva alcun riferimento alle banche corrispondenti estere.

Così come in questo stesso anno 1977, pur essendosi verificato il primo importante finanziamento alla **Rizzoli** (di lire 75 miliardi, secondo **Chiaraviglio**) non sembra rilevarsi traccia nella relazione al bilancio.

Nell'anno successivo (1978) la raccolta raggiungeva quasi le lire 3.950 miliardi contro un impiego di lire 3.580 miliardi.

Anche in questo caso si rilevava un consistente aumento nei rapporti con le non meglio precisate banche corrispondenti estere i cui saldi dei conti ammontavano, rispettivamente, a lire 550 miliardi (debiti) a lire 460 miliardi circa (crediti).

Nella relazione al bilancio si legge (pagg. 12 e 13): *“Il Servizio Estero ha continuato a svolgere opera di coordinamento e di assistenza della clientela nell'attività internazionale, agevolando l'interscambio con gli operatori strani e-ri, mediante gli strumenti della nostra organizzazione in Italia ed all'estero ed attraverso il servizio delle indagini commerciali, utili soprattutto per stimolare i flussi di esportazione.*

Nell'ambito delle azioni promozionali, si è partecipato anche nel 1978 a fiere commerciali, missioni, convegni, ecc., in Italia ed all'estero.

I finanziamenti in valuta alla clientela hanno mantenuto livelli molto alti

nel corso della maggior parte dell'anno. La diffusa penetrazione all'estero del nostro Banco ci ha permesso di poter contare costantemente sui fondi necessari, non solo per far fronte alle richieste di finanziamenti in divisa, ma anche per incrementare il proficuo lavoro di intermediazione.

Per i titoli esteri si è verificata un'ulteriore contrazione dei volumi di affari. La fase ascendente dei tassi di interesse, specialmente per il dollaro statunitense, ha ingenerato una stati di vaste proporzioni nel settore delle obbligazioni espresse in eurodivise. In siffatte condizioni di mercato, abbiamo ritenuto prudente evitare la formazione di posizioni consistenti, pur mantenendo viva la presenza dell'Istituto nel mercato primario ed in quello secondario.”

Quindi nessun riferimento che consenta di individuare le corrispondenti estere.

Inoltre, sempre in questo anno, l'**Ambrosiano Holding** aumentava le partecipazioni di controllo acquisendo il **Grupo Ambrosiano Promociones y Servicios S.A. di Buenos Aires** e l'**Ambrosiano Group banco Comercial S.A. di Managua**.

Alla fine del 1979 la raccolta saliva a lire 4.900 miliardi mentre gli impieghi si attestavano su lire 4.450 miliardi; i debiti verso le corrispondenti estere salivano a lire 745 miliardi contro crediti pari a lire 665 miliardi.

Nell'anno 1980 i saldi delle operazioni di cui sopra erano pari a lire 5.705 miliardi (raccolta) e a lire 5.240 miliardi (impieghi) mentre quelli concernenti i rapporti con le banche corrispondenti estere ammontavano a lire 1.059 miliardi

(debiti) e a lire 880 miliardi (crediti).

L'ultimo bilancio approvato, prima delle note vicende, era quello relativo all'anno 1981 ed esponeva saldi per lire 6.577 miliardi (raccolta) e per lire 6.358 miliardi (impieghi) mentre, per le altre operazioni di interesse, indicava saldi per lire 1.302 miliardi (debiti) e lire 1.234 miliardi (crediti).

Come si può rilevare, la raccolta era sempre superiore (anche se di poche centinaia di miliardi) agli impieghi, mentre il rapporto di dare/avere con le corrispondenti estere, singolarmente preso, risultava essere costantemente negativo.

Il problema, però, deve essere inquadrato facendo riferimento alla assoluta mancanza di trasparenza per quanto attiene alle informazioni sia sulle reali operazioni che venivano svolte sull'estero, sia su quelle condotte sul territorio nazionale. Senza tali informazioni, infatti, come sarebbero state ipotizzabili, se non proprio individuabili, le movimentazioni fiduciarie tramite la costellazione estera ovvero le operazioni per l'acquisizione del controllo di gruppi come il **Rizzoli** con ampio dispendio di "provvigioni", esentasse, a compari?

A dimostrazione della "incompletezza" delle informazioni che venivano inserite in alcune relazioni ai bilanci valga, per tutti, l'esempio che segue, relativo proprio all'esercizio 1981.

Premesso che, come si vedrà più in dettaglio nel prosieguo della presente relazione, circa un anno dopo la costituzione (1979), il **Banco de la Nacion** (azionista di minoranza del **Banco Ambrosiano Andino S.A. di Lima**) veniva sottoposto ad una indagine da parte del governo locale, la quale portava alla chiusu-

ra dell'istituto ed al suo trasferimento in **Lussemburgo**, gli amministratori **Banco Ambrosiano S.p.A.** tacevano completamente su questo punto.

Infatti, a pagina 31 del fascicolo di bilancio si legge, a proposito del **Banco Andino**:

“L'esercizio chiuso al 31 dicembre 1981 evidenzia un incremento delle attività del Banco il cui totale di bilancio ha raggiunto \$ 972 milioni. Per meglio equilibrare la struttura finanziaria del Banco, il capitale sociale è stato aumentato, nell'ultimo trimestre dell'anno, da \$ 50 milioni a \$ 75 milioni. Dopo aver effettuato l'ammortamento globale dell'immobile in cui ha sede il Banco (quattro piani di un prestigioso edificio) ed un accantonamento di \$ 14 milioni per rinforzare i mezzi patrimoniali, residua un utile netto di \$ 0,8 milioni che il Consiglio ha proposto di riportare a nuovo.

L'Istituto, che esercita la sua funzione bancario in base a licenza governativa, ha un attivo principalmente costituito da prestiti a breve in favore di clientela di diversi paesi del mondo, oltrechè dell'America Latina; in particolare, nel 1981, ha partecipato, con altre entità del nostro Gruppo, alla concessione di prestiti sindacati sul mercato internazionale aventi lo scopo di finanziare importanti progetti industriali. Il suo organico è di n. 25 dipendenti.

Il Banco Ambrosiano Andino sta ora perfezionando le procedure per l'apertura di una succursale a Panama dalla quale si attende un interessante contributo allo sviluppo della sua attività.”

Si tenga presente che la relazione al bilancio reca la data del 10 marzo

1982 e che l'inchiesta di cui sopra, iniziata fin dal 1980, il 5 maggio 1981 veniva estesa anche all'esame della partecipazione nel **Banco Ambrosiano Andino S.A.** ed alle operazioni finanziarie svolte da quest'ultimo.

Eppure, di tutto ciò, gli amministratori del **Banco Ambrosiano S.p.A.** non ritenevano di mettere al corrente gli azionisti e la clientela evidenziando una carenza di informazioni (per il vero comune a tutti i bilanci), sia sulla "costellazione estera", sia sullo **I.O.R.**, sia su alcune operazioni nazionali.

Ciò detto, sembra allo scrivente che il quadro non sarebbe completo se non si ponesse cenno anche ai rapporti che il **Banco Ambrosiano S.p.A.** in generale, ed il **Calvi** in particolare, avevano intrattenuto con alcuni dei soggetti richiamati dal quesito; così come appare opportuno un breve cenno anche agli Istituti esteri, facendo presente che si è tralasciato (a parte quanto sopra riferito) di approfondire quelli con lo **I.O.R.** che sono stati oggetto di esame da parte di altro consulente tecnico.

5. Sintesi dei rapporti intercorsi con taluni dei soggetti di interesse del quesito

Alcuni di tali rapporti sono stati compiutamente accertati e descritti nel corso dell'indagine istruttoria e del conseguente processo penale, svoltosi innanzi il Tribunale di Milano per la bancarotta dell'istituto di credito.

Allo scrivente appare opportuno, però, per completezza riferirne sinteticamente.

a) **Carboni Flavio, Manuela Kleinszing, Ernesto Diotallevi**

Il primo è stato accusato e condannato per aver concorso a distrarre circa 29 milioni di dollari dalle liquidità del **Banco Ambrosiano S.p.A.** mediante accreditamenti, su conti correnti intestati personalmente o comunque riferibili a persone a lui vicine, presso banche estere.

Tutto quanto concerne il personaggio in esame, ai fini di una sua connotazione specifica, ha già subito il vaglio di diversi magistrati sia inquirenti che giudicanti e, pertanto, non è certo compito dello scrivente ripercorre, in questa sede, tutte le vicende.

È importante, però, richiamare i rapporti finanziari che hanno legato tra di loro i tre soggetti di cui sopra e, in particolare, quelli tra **Carboni e Diotallevi** con **Calò**.

In generale i rapporti con **Calò** ed altri personaggi mafiosi o contigui alla mafia sono compiutamente descritti nell'Ordinanza (pag. 32 ss.) di custodia cautelare in carcere emessa in data 8 aprile 1997 dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma, dr. Mario Almerighi, il quale li ha descritti con dovizia di particolari.

Come si è detto però, tralasciando la pur non irrilevante circostanza che **Carboni** si sarebbe perfino presentato, in occasione del sequestro Moro, quale rappresentante della mafia per offrire i buoni uffici di quest'ultima, è opportuno ripercorrere, ancorché sinteticamente, le interrelazioni finanziarie fin dalle prime operazioni immobiliari in Sardegna (Punta Volpe).

Premessa la notazione di carattere generale che, secondo **Anna Pacetti**,

(dichiarazioni alla Guardia di Finanza in data 7 giugno 1983), segretaria della **So.F.Int.**, società apparentemente controllata dai fratelli **Carboni** e dal loro uomo di fiducia **Pellicani Emilio** ma, in realtà, da **Balducci & C.**: “*Mario (da identificarsi nel CALÒ) portava frequentemente negli uffici della Società, alla quale il CARBONI era interessato sin dal 1973, ingenti quantitativi di denaro contante*”, i fatti più rilevanti appaiono quelli di seguito descritti:

- 1) **Calò** aveva affidato a **Balducci**, tramite **Faldetta**, lire 800 milioni destinati a **Carboni** (come da documentazione sequestrata nello studio del notaio **Lollo**), il quale, però, ne ricevette solo 650, poiché il **Balducci** si riteneva creditore di lire 150 milioni e, quindi, li trattenne direttamente;
- 2) **CARBONI** ed il fratello **Andrea** avevano acquistato, nel 1973, n. 45 ettari di terreno nel comune di Olbia, intestandoli alla società “**Costa delle Ginestre S.p.A.**”, nella quale entrambi erano soci (di maggioranza) con **Balducci** (di minoranza); quest’ultimo finanziava abitualmente i fratelli **Carboni** con capitali di provenienza dell’*entourage* di **Pippo Calò**;
- 3) nel 1973, dopo aver ceduto le azioni di tale società, per l’importo di lire 270 milioni, **Carboni** aveva acquistato n.120 ettari di terreni edificabili dalla società “**Agricola Punta Volpe**” e, attraverso il “**Consorzio Porto Rotondo**”, veniva dato inizio alla principale speculazione edilizia in **Costa Smeralda** nella zona di **Porto Rotondo**. Dopo tutta una serie di operazioni amministrative fu costruito un complesso immobiliare di n. 56 ville con la partecipazione fattiva di **Pippo CALÒ**, il quale procurò sia i

capitali (di origine mafiosa) che la mano d'opera;

- 4) a tutte dette operazioni immobiliari parteciparono anche **Diotallevi** e **Balducci**;
- 5) successivamente **Carboni** e **Calò** iniziavano trattative riservate per porre in essere, attraverso la **So.F. Int.** la cosiddetta "operazione Siracusa", così riferita da **Pellicani**: *"Nel febbraio 1978 si verificò un'operazione di finanziamento da parte dei gruppi siciliani (tra questi vi era Faldetta) a favore di CARBONI. Il finanziamento era stato provocato da Domenico Balducci che era collegato ad un clan di siciliani che comprendeva Faldetta ed era finalizzato al risanamento del centro storico di Siracusa. Balducci si appropriò di 150 milioni (trattasi dei 150 milioni di cui sub 1, n.d.r.) : ciò ne determinò il ritiro ed a lui subentrò Diotallevi"*;
- 6) rientravano in tali rapporti finanziari: i) l'operazione "Olbia 2", raccontata dallo stesso **Carboni**; ii) la riconducibilità al **Calò** della gran parte dei tre miliardi di lire trovati sul conto corrente intrattenuto dal **Carboni** con la **Banca del Cimino**; iii) le dichiarazioni di molte persone sul fatto che **Calò** si servisse di **Carboni** per riciclare denaro e l'operazione B.T.P. (gli 800 milioni già citati sub 1; vds. anche confronto tra **Carboni** e **Diotallevi** avvenuta in data 10 luglio 1984 innanzi i Giudici Istruttori dr. Mazziotti e dr. Bricchetti nonché il Sostituto Procuratore dr. Dell'Osso del Tribunale di Milano) sottratti alla **Banca d'Italia**.
Quest'ultima operazione, sulla quale si ritornerà tra breve, sembrerebbe

avere visto come coprotagonista, lo stesso **Calvi**, in quanto la consegna di tali titoli, da **Diotallevi** a **Carboni**, sarebbe avvenuta negli uffici di via Panama n. 12, in Roma, alla presenza del banchiere e, secondo il **Carboni**, i titoli, dei quali ignorava la provenienza illecita, sarebbero stati consegnati dal **Diotallevi** in cambio di denaro contante.

Sul punto, però, veniva smentito dal **Pellicani** il quale dichiarava che **Carboni** era a conoscenza della illecità dei titoli poiché sapeva che provenivano a **Diotallevi** da parte del ‘clan dei siciliani’; inoltre, nel corso della giornata di aprile durante la quale avvenne la consegna, **Carboni** li fece esaminare da **Calvi**, perché garantisse la loro ‘genuinità’. Non solo, ma a richiesta dello stesso **Pellicani** sul perché, considerata la illecita provenienza dei B.O.T., non avesse corrisposto una somma inferiore a fronte della loro cessione, rispondeva che ciò gli era impossibile in quanto i titoli provenivano da un ‘giro pericoloso’.

Orbene, considerati gli ambienti malavitosi frequentati dal **Carboni** (al di là delle già note dichiarazioni di collaboratori di giustizia - e non - circa la mediazione consapevole che **Calvi** avrebbe prestato nelle operazioni di riciclaggio); considerata la sua contiguità con il banchiere (come dimostrato ormai inconfutabilmente da varie carte processuali) e considerato altresì il fiume di denaro del quale quest’ultimo aveva avuto bisogno di disporre sia per dare la scalata al **Banco Ambrosiano S.p.A.**, sia per favorire gli amici della P2 e sia per arricchire anche se stesso, il dubbio che si sia esposto anche con la mafia può trovare fondamento.

È noto, infatti, anche per quanto si evince dai bilanci della banca, che soprattutto negli ultimi anni possano essere sorte difficoltà sia di raccolta (si confrontino le citate dichiarazioni di **Botta**) che di mascheramento nelle registrazioni contabili delle note operazioni svolte sia sul territorio nazionale che sull'estero (*back to back*).

Inoltre lasciano perplessi vicende, che pur minori nel contesto penale, trovano spiegazioni solo se si dà atto di un particolare coinvolgimento. Lo scrivente si riferisce alla circostanza che **Calvi** avrebbe interessato il **Carboni**, e questi **Diotallevi**, per il recupero di un credito vantato nei confronti di **Fiorenzo Ley Ravello**.

In sostanza **Calvi** (o il **Banco Ambrosiano S.p.A.**, secondo **Carboni**) si sarebbe trovato con un credito di lire 4 miliardi circa nei confronti di **Ravello**, portato da effetti a seguito di una operazione rinveniente dalla **Latina Assicurazioni** (cfr. **Pellicani** alla Commissione di inchiesta sulla P2 in data 24 febbraio 1983) e ne avrebbe tentato il recupero per via "anomala".

Inoltre perché **Calvi** avrebbe dovuto elargire a **Carboni** (direttamente o tramite società) così ingenti quantità di denaro a cominciare dalle operazioni identificate come **Prato Verde S.p.A** ed **Etruria**?

Finanziamenti che lo scrivente si limiterà a richiamare sinteticamente, essendo ormai ben noti nei minimi particolari.

In merito al primo, il **Banco Ambrosiano S.p.A.** erogò un prestito di lire 6 miliardi nel mese di novembre 1981 per finanziare attività edilizie in Sarde-

gna, ma in effetti, lire 987.906.091 finirono direttamente nelle tasche di **Carboni** per scopi assolutamente personali e lire 389.346.500 furono destinate, sempre dal **Carboni**, ad altre sue società.

Inoltre, lire 2.903.900.000 furono versate ‘per restituire prestiti’ ad **An-nibaldi, Diotallevi, Giorgi** ed altri; lire 1.379.500.000 furono versate a **Pazienza** ed a **Mazotta**, affinché potessero sistemare le vicende giudiziarie di **Calvi** e, infine, lire 326.700.000 (finalmente!) andarono alla **Prato Verde S.p.A.**

In realtà, secondo una informativa interna del Servizio Fidi del **Banco Ambrosiano**, redatta al 12 luglio 1982, l’affidamento inizialmente richiesto era di lire 3,5 miliardi e si esprime sorpresa perché, ancora prima che venisse assunta la delibera ufficiale, alla società era già stato consentito di ‘sconfinare’, su un conto non affidato, di lire 4.499,2 milioni (alla data del 31 dicembre 1981).

Nella stessa pratica, però, si trova la risposta :”a ½ filo dal dr. Di Giovanni: autorizzazione verbale del sig. Calvi.”.

Ecco come, ingiustificatamente, correvano via i soldi del **Banco** ben lontani anche dalla più pessimistica previsione di restituzione.

Interessante, poi, rilevare che, nel bilancio della banca relativo al 1981, le perdite su crediti erano riportate solo in lire 319 milioni circa!

Circa la seconda operazione, il finanziamento del **Banco Ambrosiano** fu di lire 1.700.000.000, richiesto dalla **Immobiliare Etruria 71 S.r.l.** in data 3 febbraio 1982 e (come risulta da un documento bancario interno analogo a quello di cui sopra) autorizzato da **Calvi** il giorno dopo; la scadenza ‘fissa con rimborso

so” sarebbe dovuta essere al 25 marzo 1982.

I soldi, nel breve arco di tempo che va dalla erogazione al 22 febbraio successivo (ovvero appena tre settimane) furono utilizzati (in complessive lire 1.693.370.938) da **Carboni, Pellicani e Casella** per ripianare debiti personali e per spese del primo e dei suoi familiari.

Si tenga presente che, “casualmente”, tale finanziamento fu erogato all’esaurirsi dei fondi messi a disposizione della **Prato Verde S.p.A.**; infatti alla fine del 1981 furono chiusi i rubinetti per quest’ultima e, dopo un solo mese, si aprirono quelli per la Etruria 71!

Per quanto concerne i finanziamenti erogati all’estero, nei mesi immediatamente precedenti il delitto, **Carboni** ebbe a godere, tra le molte ricostruite puntualmente dai giudici di Milano, della disponibilità di 19 milioni di dollari, con ordine disposto in data 9 febbraio 1982, dei quali 4.000.000 tramite il **Banco Ambrosiano Overseas di Nassau** e 15.000.000 tramite un giro che aveva interessato oltre al primo, anche l’**Ambrosiano Group Comercial di Managua**, il **Banco Ambrosiano Andino di Lima** ed una società riconducibile al “beneficiario” (**Inversionista Dalavi di Panama**).

L’importo veniva accreditato come segue:

- 1) dollari 4.000.000 accreditati sul conto n. 677031 presso l’ **UBS** di Lugano in data 9.02.82;
- 2) dollari 5.000.000 accreditati in data 29 aprile 1982, nell’interesse di **Carboni**, sul conto n. 142758 intestato a **Kleinszig Manuela** presso

l'UBS di Ginevra;

3) dollari 10.000.0000 accreditati sul conto n. 756487 presso l'UBS di Zurigo in data 1 giugno 1982.

Per quanto attiene alla specifica richiesta, posta nel quesito, di accertare la destinazione finale di tali somme, le indagini accuratamente svolte dalla Polizia Tributaria di Milano forniscono una risposta nei limiti, ovviamente, del lungo tempo trascorso, alla quale lo scrivente pone esplicito rinvio, limitandosi, in questa sede, a richiamare una circostanza che appare meritevole di riflessione.

Ponendo a confronto quanto comunicato con l'informativa testè citata (precisamente la n. 30793/I/1[^] in data 7 luglio 2003, dalla Guardia di Finanza – Nucleo Regionale Polizia Tributaria Lombardia) con quanto rilevabile dai documenti contenuti nel fascicolo del Pubblico Ministero (es.: appunto dello SCO di Roma intestato a Ernesto Diotallevi, pag. 1485 e ss. del fascicolo) e dalla sentenza di Milano (pag. 2876 e ss.), nonché dalla informativa n. 125/RM2° Sett./H2-10/3641 in data 18 aprile 2002 della DIA di Roma, è certo che **Carboni** aveva bonificato (dal conto n. 699310 UBS Lugano) 530.000 dollari a **Diotallevi** (al conto n. 699433 UBS Lugano), metà dei quali sequestrati in Svizzera sul conto n. 699691 intestato a **Moscatti Sandro** ed aperto il 13 maggio 1982, ovvero lo stesso giorno del trasferimento di detto importo sul conto di **Diotallevi**.

In precedenza, però, a favore di quest'ultimo, vi era stato un altro trasferimento, di importo inferiore perché pari a 23.440 dollari, sempre sul conto n. 699433, nonché 'il passaggio' di lire 90/95 milioni 'portati in Italia dal Silipigni'

e consegnati “al Diotallevi affinché li desse al marchese Guglielmi” (sentenza Milano, pag. 2881).

Altrettanto interessante può essere la circostanza che, tra il 14 ed il 18 giugno 1982 (data in cui è stato ritrovato il corpo del banchiere), **Carboni** aveva effettuato prelevamenti in valuta dal suo conto 756487 per complessivi dollari 227.777, dei quali, però, non è stato possibile individuare la destinazione finale.

Né è stato possibile ottenere informazioni sulla movimentazione del conto intestato a **Diotallevi** e si può solo ricordare, come sopra già scritto, che, in merito al trasferimento di 530.000 dollari, i soggetti interessati avevano argomentato di un corrispettivo per la monetizzazione (alla quale avrebbe partecipato anche il **Calvi**) di titoli di stato sottratti alla Banca di Italia.

Da ultimo, per completezza di informazione, si deve evidenziare che l'accredito di 5.000.000 di dollari sul conto intestato alla **Kleinszig**, come si rileva anche dal confronto tra quest'ultima e **Carboni**, avvenuto in data 28 giugno 1984 innanzi i Giudici Istruttori dr. Mazziotti e dr. Bricchetti nonché il Sostituto Procuratore dr. Dell'Osso del Tribunale di Milano, erano comunque riferibili al **Carboni** stesso e solo 400.000 dollari circa (\$ 384.812) rientrarono nella disponibilità della **Kleinszig**, facendoli transitare su un altro conto intrattenuto con la **UTO Bank di Zurigo**.

Per il vero, la **Kleinszig** ricevette anche un versamento di lire 200.000.000 in data 10 giugno 1982 su un conto aperto presso la **BNK Fur Karten**.

Altre somme, poi, come rilevato dalla Polizia Tributaria di Milano e riferite anche nella sentenza di Milano, furono bonificate da **Carboni** ad **Annibaldi Fausto**.

In merito ai 19 milioni di dollari è nota la difesa di **Carboni** (dichiarazioni del 27 maggio 1983) circa il fatto che **Calvi** gli aveva promesso cento milioni di dollari nel caso in cui avesse risolto i problemi del banchiere con lo **I.O.R.**, con la stampa, con la massoneria, con la **Banca di Italia**, etc. e, inoltre, che egli sarebbe addirittura stato creditore del banchiere (da qui il ricevimento dei 19 milioni di dollari in restituzione) e non è certo compito dello scrivente indagare su tali affermazioni.

Sarà consentito rilevare, però, che, se si fosse trattato davvero di una restituzione ci sarebbe da ritenere che il **Calvi** doveva essere ben preoccupato, considerato che, proprio in quegli anni, le cose non andavano bene né per il **Banco** né per le sue controllate estere, come si è già visto citando (vds. sopra) alcune dichiarazioni del **Botta**.

Quest'ultimo, inoltre, (sempre sentenza di Milano) escludeva perfino che nel corso di quell'anno 1982 fossero stati erogati finanziamenti significativi tra ne quelli in favore di **Flavio Carboni**, del quale aveva sentito parlare solo dopo la scomparsa di **Calvi**, leggendo i giornali e asseriva che: *“verificando il bilancio di Managua per gli anni 1981\1982, nel giugno di quest'anno, ho notato, come partita nuova, una erogazione per 15 milioni di dollari a favore di tale società Inversionista Dalavi. Si tratta di una società costituita per iniziativa di Calvi du-*

rante quest'anno. Nel maggio 1982 fu aumentata, per espressa disposizione di Calvi, la linea di credito del Banco Ambrosiano S.p.A. verso il Banco di Managua (di cui era stato cambiato recentemente il Consiglio di Amministrazione su espresso mandato della holding di Lussemburgo) portandola da 75 ad 82 milioni e 500.000 dollari. Successivamente Calvi mi chiese di verificare presso Managua con una certa insistenza se una non meglio identificata operazione da lui concordata era stata eseguita.

Non mi dette migliori indicazioni, ma essendo da lui poco prima stata concordata, con un ex consigliere del banco di Managua, bastarono queste mie esposizioni perché si comprendesse di che cosa si trattava e mi si desse risposta affermativa, che riportai a Calvi.

Oggi, dopo le pubblicazioni di stampa, ed esaminando i bilanci, ho ritenuto di poter operare un collegamento tra questa operazione e quella che viene attribuita in favore di tale Carboni”.

Inoltre, sempre ipotizzando una semplice restituzione (che il **Botta**, però, classifica come *finanziamento*), non si comprenderebbe il vorticoso e frazionato movimento di dette somme che il **Carboni** effettuò, subito dopo aver ricevuto i bonifici, su vari conti esteri e a favore di diversi, tanto da impedire, poi, alle autorità elvetiche di rintracciare i fondi.

Chissà, forse anche lui doveva restituire diversi ‘prestiti’!

Prima di concludere, un breve cenno di inquadramento delle rispettive caratteristiche meritano le banche estere partecipate.

b. Banco Ambrosiano Andino S.A.

Informazioni molto interessanti su tale istituto emergono dalla lettura della nota n 22/RR/Sez. Spec./1^, in data 26 febbraio 1983, del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, la quale riporta una informativa del SISMI (n. 113/O.S./051 del 2 febbraio 1983).

Il **Banco** nacque sulla base di una normativa del 1977 (per la precisione: decreto legge del 16 agosto, n. 21915) che permetteva la costituzione, in **Perù**, di banche multinazionali a capitale straniero e sotto forma di società anonime.

Lo scopo della nuova disciplina era quello di promuovere ed incrementare la partecipazione di banche multinazionali in ogni tipo di operazioni bancarie e finanziarie per lo sviluppo dell'economia del paese in generale.

È importante notare che gli istituti di credito costituitisi in virtù di tale normativa venivano considerati soggetti stranieri e, come tali, avevano la possibilità di godere di particolari agevolazioni le quali consentivano, a detta dell'informatore, di eludere la normativa in ambito economico, finanziario e tributario.

Inoltre, potevano intrattenere conti in valuta straniera per un ammontare pari al loro capitale (che doveva essere non inferiore a 50.000.000 di dollari USA).

Il **Banco Ambrosiano Andino S.A.**, quindi, fu costituito a Lima l'11 ottobre 1979 con capitali del **Banco Ambrosiano Holding S.A.** (rappresentato da **Roberto Calvi** e **Carlo Costa**), della **Banca del Gottardo S.A.** (rappresentata da **Roberto Calvi** e **Carlo Costa** con ampia delega a **Fernando Garzoni** e a **Francesco Bolgiani**, rispettivamente Direttore Generale e Direttore della banca

stessa), della **Cisalpine Overseas Bank Ltd** (rappresentata da **Roberto Calvi**) e della **Ultrafin A.G.** (rappresentata da **Roberto Calvi** e **Carlo Costa** con ampia delega al Presidente **Carlo Von Castelberg**), nonché del **Banco de la Nacion del Perú**, secondo le seguenti partecipazioni:

a)	Banco Ambrosiano Holding S.A.	\$	44.000.000
b)	Cisalpine	\$	3.500.000
c)	Ultrafin	\$	1.250.000
d)	Banco de la Nacion	\$	1.000.000
e)	Banco del Gottardo	\$	250.000.

L'11 dicembre 1981 fu deliberato un aumento di capitale a \$ 75.000.000 integralmente sottoscritto e versato dal "**Banco Ambrosiano Holding S.A.**" di **Lussemburgo**.

Circa un anno dopo la costituzione, il **Banco de la Nacion** fu sottoposto ad una indagine parlamentare a seguito dell'acquisto, da parte di detto istituto, di azioni del **Banco Continental** (di proprietà della **Chase Manhattan Bank**) e della **Deustsche Sudamerika Mische Bank**.

L'inchiesta fu estesa, in data 5 maggio 1981, anche anche all'esame della partecipazione nel **Banco Ambrosiano Andino S.A.** e, quasi contestualmente, fu istituita altra commissione parlamentare per indagare sulle operazioni finanziarie svolte da quest'ultimo.

Ai fini che qui interessano lo scrivente ritiene che i principali elementi emersi dalle indagini di cui sopra (che ha interessato il periodo che va dalla costi-

tuzione al 1982) siano i seguenti:

- 1) dopo la costituzione del **Banco Ambrosiano Andino S.A.**, il **Banco de la Nacion S.A.** acquistava azioni del **Banco Ambrosiano S.p.A.** dal **Banco Ambrosiano Holding** di **Lussemburgo**; poco dopo quest'ultimo le riacquistò (pagandole in franchi svizzeri) ad un prezzo superiore a quello al quale le aveva cedute;
- 2) la **Banca Cattolica del Veneto**, il **Credito Varesino** e il **Banco Ambrosiano S.p.A.** di **Milano** avevano effettuato prestiti al **Banco Ambrosiano Andino S.A.** il quale li aveva ricollocati presso il **Banco de la Nacion**; tali prestiti non erano stati più restituiti sia a causa del sopravvenuto fallimento dell'istituto milanese che delle inchieste parlamentari di cui sopra;
- 3) il deficit del **Banco Ambrosiano Andino S.A.**, che si sarebbe aggirato intorno ai 120.000.000 di dollari, altro non sarebbe che l'ammontare dei prestiti di cui *sub* 2) finiti al **Banco de la Nacion** e mai più restituiti (in realtà veniva poi accertato che il **Banco Ambrosiano S.p.A.** era creditore, complessivamente, per 184.284.061 dollari).

E' interessante rilevare che, nella relazione di indagine, i rapporti finanziari intercorsi tra il **Banco de la Nacion** ed il "**Gruppo Ambrosiano**" venivano inquadrati come "operazioni di riciclaggio di depositi" con particolare riferimento a quelli tra il citato **Banco de la Nacion** ed il **Banco Ambrosiano Andino**.

Veniva precisato anche che le banche del "**Gruppo Ambrosiano**" agi-

vano direttamente alle dipendenze del **Banco Ambrosiano Holding S.A.** di **Lussemburgo** o della **Centrale Finanziaria Generale S.p.A.**

L'inizio dei rapporti tra il **Banco del la Nacion** ed il **Gruppo "Ambrosiano"** può datarsi a prima della costituzione del **Banco Ambrosiano Andino S.A.**, in virtù di un accordo (che non esiste in forma scritta, ma, secondo i "servizi", è cosa certa ed operò sino alla chiusura dell'Istituto di Lima) con il quale si prevedeva che il primo avrebbe agito come intermediario nel trasferimento di fondi che sarebbero stati effettuati tra le due istituzioni bancarie.

Secondo l'Informativa, la principale destinataria dei fondi che il **Banco de la Nacion** riceveva dal **Banco Ambrosiano**, dal **Credito Varesino**, dalla **Banca Cattolica del Veneto** e dalla **Banca del Gottardo** era la ormai ben nota **Cisalpine**.

Risulta anche che, alle operazioni in questione, partecipasse il **Banco Ambrosiano Overseas Limited** di **Nassau**.

E' interessante rilevare che anche le autorità peruviane hanno avuto problemi notevoli nel tentare di individuare la esatta operatività e le modalità di trasferimento dei fondi dal **Banco de la Nacion** alle società del "**Gruppo Ambrosiano**" e viceversa, e non sono riuscite a circoscriverle con sicurezza, soprattutto in ordine alla loro destinazione, a causa della difficoltà di "*determinazione dei titoli dei bilanci, a motivo che le operazioni commerciali sono state realizzate all'estero con differenti Istituti finanziari che successivamente trasferivano al 'BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.' le somme ottenute rendendo impossi-*

bile poter quindi stabilire i termini (scadenze) e le condizioni delle operazioni trasferite. difficoltà per la determinazione dei titoli dei bilanci”.

In ogni caso la situazione dovette preoccupare molto il **Calvi**, il quale, nei giorni 3 e 4 del mese di agosto 1981, convocò una riunione per capire come stavano le cose.

L'informativa in questione accennava anche ai rapporti con lo **I.O.R.**, il quale, nel caso specifico, avrebbe avuto come procuratore con pieni poteri proprio **Calvi**, e concludeva affermando che il **Banco Ambrosiano S.p.A.**, sia in forma diretta che tramite il **Banco Ambrosiano holding** di **Lussemburgo** o altri istituti finanziari italiani appartenenti al “**Gruppo**” aveva effettuato depositi al **Banco Ambrosiano Andino**, da dirottare su società appartenenti, in forma diretta o indirettamente allo **I.O.R.**, per complessivi 1.094.067.993 di dollari.

Le società ‘patrocinate’ dallo **I.O.R.** sarebbero state le seguenti:

- **Manic S.A.** di Lussemburgo;
- **Astolfine S.A.** di Panama;
- **Nordeurope Establishment** di Linchtstein;
- **United Trading Corporation** di Panama;
- **Erin S.A.** di Panama;
- **Bellatrix S.A.** di Panama;
- **Belrosa S.A.** di Panama;
- **Starfield S.A.** di Panama.

In data 8 marzo 1983, per atto notarile peruviano, il **Banco Ambrosiano**

Andino S.A. trasferiva il proprio domicilio fiscale in **Lussemburgo** e “*in tal modo resta definitivamente chiusa in PERÙ una delle controversie maggiori verificatesi in campo finanziario internazionale, ove si evidenzia che il ‘BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.’ appartenente al ‘GRUPPO AMBROSIANO’ chiuse i battenti portato al fallimento in massima parte a motivo dei prestiti concessi al ‘I.O.R.’ è alle sue imprese che non furono restituiti.*”

Tutte le informazioni che precedono non fanno altro che confermare la “allegria” con la quale si operava nell’ambito del sistema “Gruppo Ambrosiano”.

c. Ambrosiano Group Banco Comercial di Managua S.A.

Anche per questo istituto è agli atti una informativa riservata (n. 1608/O.S./051 in data 30 novembre 1982) del Servizio Informazioni del Comando Generale della Guardia di Finanza.

Le notizie sono più sintetiche rispetto a quelle relative al **Banco Ambrosiano Andino S.A.** e possono essere così riassunte:

- a) fu costituito a Managua (**Nicaragua**) in conformità delle disposizioni contenute nel decreto legge 12 marzo 1977, n. 616, le quali regolavano l’attività di banche, società di investimento, fiduciarie e altri enti autorizzati ad operare con soggetti residenti fuori dal **Nicaragua**;
- b) l’istituto nacque come “succursale” del **Banco Ambrosiano di Lussemburgo** il quale, quindi, si faceva carico di tutte le responsabilità;

- c) potere decisionario era attribuito a tale **Botta Berra Giacomo**, residente in Milano (piazza del Carmine, n. 4), Direttore del **Banco Ambrosiano Andino**;
- d) rapporti finanziari erano allacciati con il **Banco Ambrosiano Overseas** di **Nassau** e con società panamensi e nicaragugne;
- e) avrebbe finanziato l'ex presidente **Anastasio Somoza Debayle**;
- f) avrebbe offerto il suo aiuto finanziario anche al Fronte Sandinista il quale, però, rifiutò;
- g) i prestiti alle società panamensi e nicaragugne si sono trasformati tutti in perdite;
- h) a seguito dello stato di insolvenza del **Banco Ambrosiano S.p.A.** di Milano l'istituto in esame è stato posto sotto controllo delle autorità monetarie del Nicaragua.

d. Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau (Bahamas)

Le scarse informazioni di seguito riportate sono state rilevate, per la parte di stretto interesse, dalla informativa n. 1751/O.S./051 in data 30 novembre 1982 redatta dal Servizio Informazioni della Guardia di Finanza:

- a) l'istituto nacque come **Cisalpine Overseas Limited** a Nassau il 23 marzo 1971 e cambiò denominazione in **Banco Ambrosiano Overseas Limited** in data 1 luglio 1980;
- b) fu richiesta la sua liquidazione nel febbraio 1983 a causa delle forti perdite accumulate, pari a circa 140 milioni di dollari;

- c) era posseduto dal **Banco Ambrosiano Holding S.A.** in ragione del 65,62%.

6. CONCLUSIONI

La relazione che precede, redatta con l'ottica di cui in premessa, ha cercato di porre in evidenza le difficoltà entro le quali si è mosso il **Calvi** dal momento in cui è entrato in determinati ingranaggi che probabilmente non è riuscito più a controllare né, tanto meno, a fermare.

L'utilizzo del **Banco Ambrosiano S.p.A.** quale strumento di ascesa e di affermazione personale può averlo portato a perdere il controllo del fiume di denaro necessario per conseguire, tramite interposti soggetti, il controllo azionario dell'istituto.

Così come il desiderio, invero legittimo, di rendere più importante e territorialmente esteso il **Banco**, che lo ha portato ad una serie di acquisizioni di altri istituti di credito e a superare, forse troppo disinvoltamente, determinati ostacoli normativi, gli ha procurato un arresto con conseguente procedimento penale a carico per infrazioni valutarie.

Poi sono subentrate le relazioni con personaggi che, come è emerso successivamente, avevano avuto una condotta tutt'altro che limpida e legittima e, se autentico il dattiloscritto di quattro pagine inserito nei documenti del Pubblico Ministero (pag. 8102), **Calvi** doveva essersi reso ben conto del “*cul de sac*” nel quale stava correndo il rischio di infilarsi.

Illuminanti alcuni passi.

“I miei rapporti con Licio Gelli si collocano intorno all’anno 1977 e mi fu presentato da Umberto Ortolani nel suo ufficio di via Condotti a Roma.” e “mi ero convinto che fosse molto importante, tanto che ritenni di aderire alla Loggia Massonica P2 di cui egli era il capo.”

“A rendere più interessante la mia adesione alla P2, influì molto il bisogno che avevo io di proteggermi dai vili ricatti di Sindona del quale il Gelli e l’Ortolani erano molto amici.”

“La conoscenza del duo Gelli – Ortolani altro non mi hanno procurato che gravi danni economici e morali ed ancor oggi proseguono con minacce ed estorsioni di ogni genere unitamente al loro degno amico Michele Sindona.”

Quando si rese “*conto degli ambigui atteggiamenti dei suddetti*” aveva, però, già aderito ad alcune operazioni (**Rizzoli – Corriere della Sera**) “*che si rivelarono del tutto negative*” e gli procurarono “*tanti guai*”.

Anche i rapporti con il Vaticano alla fine si rivelarono non felici.

Considerato che, secondo il **Calvi**, al piccolo Stato serviva una persona bancariamente molto preparata e con grande capacità di operare sui mercati esteri onde “*consentire una forte penetrazione politico – religiosa*”, ecco la spinta a mettere in piedi la “*costellazione estera*” per garantirsi la governabilità del **Banco**, acquistando le relative azioni e portare l’istituto “*in paesi devastati da continui conflitti ideologici originati soprattutto da violente pressioni di chiara origine marxista.*”

Ma nonostante ciò (penetrazione in Argentina, Perù, Columbia, Nicara-

gua, gli aiuti a Solidarnosc, etc.), anche **Marcinkus** e gli altri amici del Vaticano “hanno abbandonato me ed il gruppo che rappresento” ed ora “io sono stanco di vedermi aggredito da ogni parte e soprattutto dalla parte di chi ritenevo alleato”.

Si verificò, poi, l'avvicinamento a **Carboni**, il quale racconta (interrogatorio reso al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, dr. Francesco Misiani, in data 12 giugno 1984) di aver conosciuto **Calvi** in Sardegna nel mese di agosto 1981 e, più in dettaglio: “*Salii, infatti, con la mia barca da Porto Cervo alle ore 13.00 (non è indicato il giorno, n.d.r.) puntando verso il posto dell'appuntamento. Quando vi arrivai la barca del Pazienza c'era ancora ma l'grado le due ore e mezzo di ritardo. Ci fecero segno di avvicinarci ed io non potei fare a meno di aderire all'invito. Sulla mia barca vi erano l'onorevole sottosegretario al Tesoro Giuseppe Pisanu, il consigliere economico di Andreatta, all'epoca Ministro del Tesoro, prof. Carlo Binetti, e l'ambasciatore venezuelano Nestor (illeggibile, n.d.r.). Sulla barca del Pazienza vi erano molte persone fra le quali Calvi, la moglie, Maurizio Mazzotta e Francesco Pazienza. Fu in questa occasione che conobbi Calvi.*”

Dopo la conoscenza, tra i due cominciarono i primi rapporti di affari, i quali, come si è scritto nel corso della presente relazione, sono stati oggetto di approfonditi esami in varie sedi giudiziarie e lo scrivente si è limitato a riferire, sinteticamente, solo di quelli finanziari.

Ed è verosimile che, in quello stesso periodo, le preoccupazioni del banchiere subissero una accelerazione sia per la sconcertante e prostrante sensazione

di essere stato abbandonato “*soprattutto dalla parte di chi ritenevo alleato*” (anche **Gelli** e **Ortolani**?); sia per l'avvenuto arresto per reati valutari (20 maggio 1981); sia per le pressioni di vario tipo che subiva da parte dei maggiori della P2; sia proprio per queste nuove “*conoscenze*” che stava allacciando e delle quali non poteva ignorare l'appartenenza ad un determinato tipo di criminalità.

Su quest'ultimo punto è illuminante, pur nella sua sinteticità, un paragrafo della nota n. 37307 redatta in data 27 giugno 1990 dalla Polizia Tributaria di Roma e diretta al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, dr. Mario Almerighi, dove si legge (subito dopo aver riferito del sequestro di documentazione nello studio notarile **Lollo**) che: “*Per il primo settore si sono ricostruiti i collegamenti (di **Carboni**, n.d.r.) esistenti, oltre che con Roberto Calvi, anche con esponenti della malavita romana, della mafia siciliana, con il mondo politico ed il connesso sottobosco (rappresentato da Francesco PAZIENZA e Maurizio Mazzotta)*”.

Ecco, quindi, dove stava andando ad infilarsi **Roberto Calvi**!

A quanto precede, poi, si aggiunga anche la preoccupazione di non poter più reperire le liquidità che gli erano necessarie per continuare le operazioni sull'estero e per “sistemare” (come gli veniva fatto credere) i suoi problemi giudiziari (e non solo quelli).

Con queste premesse può avere molto senso quanto riferito dal **Botta** al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano, dr. Antonio Pizzi, in data 29 maggio 1986: “*..adesso capisco... CALVI doveva essere proprio disperato se fece partire dal B.A. i fondi che dovevano raggiungere i conti di CARBONI, pre-*

vio passaggio su AGBC e Inversionista Dalavi..fu, infatti, una cosa grossolana ...non studiata come era solito fare CALVI..”.

E' bene anche ricordare che **Inversionista Dalavi** era stata costituita poco prima che iniziassero i bonifici di **Calvi** e, precisamente, il 4 gennaio 1982 a Panama da cittadini statunitensi e, secondo un appunto del Servizio Informazioni della Guardia di Finanza (trasmesso con nota n. 1252 in data 17 maggio 1984 della Polizia Tributaria di Milano), aveva lo scopo di trasferire fondi in Svizzera.

Lo stesso **Calvi** avrebbe dato disposizioni, confermate da **Botta**, di aprire un conto a tale società in Lussemburgo; successivamente gli ordini furono cambiati ed il conto fu aperto a Nassau.

Inversionista Dalavi, comunque, è la società che veicolò la maggior parte dei famosi 19 milioni dollari avendo ricevuto tre bonifici per complessivi 15.150.000 dollari, dei quali 15.000.000 furono quelli trasferiti sui conti correnti svizzeri di **Carboni**.

Con la presente relazione, svolta nell'ottica di cui in premessa e senza indulgere a descrizioni pedissequa di operazioni già abbondantemente note ed indagate in passato ma limitandosi solo alla loro citazione (il che ha evitato un inutile appesantimento del testo), lo scrivente ritiene di aver fornito una risposta al quesito posto.

Si restituisce la documentazione acquisita dalla Polizia Tributaria e ricevuta in visione.

Con osservanza
Dr. Vittorio Maugeri

Roma, 10 marzo 2004